Anno XI. TORINO, Mercoledì 4 Aprile 1877 Num. 93

GAZZETTA PIEMONTESE

Franger, non flectar

PREZZI D'ASSOCIAZIONE — Anno Sem. Trim. — Per Torino e tutto il Regno d'Italia franco per Posta L. 22 — 12 — 6 50; Torino (all'Ufficio di distribuzione) 18 — 9 — 4 50.
Francia, Svizzera, Gran Bretagna, Spagna, Portogallo, Germania, Russia, Belgio, Danimarca, Turchia, Grecia, Romania, Egitto, Tunisi e Barberia . . . Anno L. 57 Sem. … Trim. 16. Stati Uniti . . . 48 … 13. Repubblica Argentina e Uruguai . . . 54 . 27 . 15.

Le Associazioni si ricevono alla Tipografia ROUX E FAVALE, Piazza Solferino. Provincia con mandati postali affrancati. Fuori Stato alle Direzioni postali. Il prezzo delle Associazioni ed Inserzioni deve essere anticipato.

Le Associazioni hanno principio col 1° e col 16 di ogni mese. Inserzioni 25 Cent. per linea o spazio di linea. (La Direzione non restituisce i manoscritti che riceve; li abbrucia). Si pubblica tutti i giorni compresa la Domenica. Un num. sep. cent. 5. — Un num. arretr. cent. 25.

Questo numero sebbene *doppio*, **non si vende che a 5** *centesimi*.

TORINO, 4 APRILE 1877.

LA PEREQUAZIONE FONDIARIA

Non vogliamo entrare nella questione se sia opportuno il tempo per procedere alla perequazione fondiaria; non vogliamo indagare quale spesa essa recherebbe sulle spalle dei contribuenti, nè se sia giusto il sistema proposto alla Camera dall'on. Depretis; però non possiamo a meno di fare una breve osservazione intorno ad un argomento che si tira fuori dai fautori della perequazione; si dice: vedete, mentre la Lombardia e la Venezia pagano lire 11 58 per ettare censito, il Piemonte e la Liguria non pagano che lire 4 04. Questi paragoni sono assolutamente assurdi; certo in Piemonte-Liguria vi sono terreni che avvicinano (ma non raggiungono) la produttività di quelli lombardo-veneti, ma non vi ha proporzione nella quantità dei terreni improduttivi delle due regioni. Il Lombardo-Veneto ha, è vero, la sua parte di Alpi, ma questa parte mostrasi è (sic) in confronto assai meno estesa di quella che occupa in Piemonte, ove attorno ai maggiori giganti delle Alpi, il Monte Bianco, il Cervino, il Monte Rosa, si raccoglie un inestricabile dedalo di vallate quasi infeconde; ed è ad osservare che il Piemonte è attorniato da tre lati dalle montagne, cioè a settentrione, ponente e mezzogiorno, mentre il Lombardo-Veneto le ha da un lato solo. La Liguria è poi occupata quasi intieramente dai burroni dell'Apennino.

Cosicchè il calcolo ad ettare nulla conchiude; intanto è però certissimo che tanto in Lombardia che nelle antiche provincie, come nella massima parte d'Italia la proprietà fondiaria paga moltissimo, eccessivamente troppo; ma a ciò non recherà rimedio il vedere una nebbia di catastratori e stimatori spargersi nei nostri campi, bensì un buon regime di finanza governativa che permetta di togliere successivamente i decimi di guerra. Questa è la vera perequazione desiderata!

Richiamo di segretari delle Prefetture.

Ci scrivono:

Il Ministero dell'interno presentò l'organico del personale come allegato al bilancio, ove si scorge migliorato il trattamento dell'amministrazione di pubblica sicurezza e viene per contro rimandato quello circa i segretari delle Prefetture sino all'attuazione del nuovo ordinamento dei Comuni e delle Provincie secondo il progetto che trovasi avanti la Camera dei deputati.

Ed ove ciò non bastasse, furono rallentate le promozioni dei segretari dalla seconda alla prima classe, giacchè dal famigerato movimento seguito il 12 marzo 1876, diretto a favorire i beniamini del caduto Ministero, in poi, non consta che se ne siano operate dal nuovo Ministero.

La smania di esso si rivolse ad aprire esami per la carriera di concetto, a quelli per le promozioni dei segretari a consiglieri di Prefettura, e ciò con ben poco criterio e in tempo inopportuno in vista della prossima riduzione del personale portato dalla progettata riforma, che avrebbe suggerito di chiudere ogni adito all'ammessione di altri impiegati, anzichè di fare altrimenti; e di concedere gli aumenti di stipendio a chi ne avesse titolo non solo per la legge ormai illusoria che sanzionava il miglioramento a quelli retribuiti con stipendio inferiore alle L. 3500, ma per il lungo tempo percorso nello stesso grado.

FERROVIE DELL'ALTA ITALIA.

A partire da oggi, essendosi in parte riparati i guasti che cagionarono l'interruzione della linea Genova-Ventimiglia al Viadotto Mola fra Cogoleto e Varazze, il servizio viene ripreso regolarmente in base all'orario generale in data 10 marzo ultimo scorso, eccezione fatta per quello delle merci P. V. e del bestiame col G. V. che a P. V., che continuerà ad essere limitato a Voltri da una parte ed a Savona dall'altra.

Milano, 3 aprile 1877.

La Direzione generale dell'Esercizio.

L'ESPOSIZIONE FINANZIARIA

Appena ci è pervenuto questa mattina il testo ufficiale dell'esposizione finanziaria e crediamo far cosa grata ai nostri lettori dandoglielo subito tutto intero.

Per comodo dei lettori medesimi abbiamo diviso questo lungo discorso in paragrafi con indicazione della materia in ciascuno di questi trattata.

Introduzione.

Depretis (*presidente del Consiglio, ministro per le finanze*). Signori, nell'adempiere alla promessa di farvi oggi l'esposizione finanziaria, io debbo invocare la vostra benevolenza. Sofferente di salute, io non ho potuto compiere un lavoro di preparazione che mi soddisfacesse intieramente; io temo che questa circostanza influisca a rendere meno chiaro il discorso che sto per farvi. Essendo abituato a mantenere le mie promesse a qualunque costo cercherò di fare del mio meglio; ma io confido che voi, o signori, mi sarete indulgenti. Non è lontano il giorno in cui verrà in questa Camera discusso il bilancio di definitiva previsione; voi avete fin d'ora dinanzi a voi, e debbo presentarvi quest'oggi alcuni importanti progetti di legge, che certo solleveranno discussioni gravi. In quelle circostanze riempirò le lacune che per avventura troverete nell'esposizione che sto per farvi.

Ho presentato alla Camera: la situazione del Tesoro al 31 dicembre 1876; il bilancio di definitiva previsione per il 1877; un progetto di legge per l'approvazione delle maggiori spese in aggiunta ai residui 1876 e retro, iscritti nel bilancio definitivo per il 1877. Vi prego di rimandare questi due progetti di legge alla Commissione del bilancio.

Entro senz'altro, o signori, ad esporvi la tela del discorso che sto per farvi.

Quale era la situazione delle finanze al primo gennaio 1876? Quale la troviamo al primo gennaio 1877? Quale posso presagirla alla fine dell'anno corrente, ossia al primo gennaio 1878?

Questi tre punti del mio discorso sono in gran parte storia. Storia di cui avrete gli elementi e le riprove nella situazione del Tesoro e nel progetto di legge che approva il bilancio definitivo di previsione che vi sarà oggi stesso distribuito.

Le previsioni sulla situazione della finanza, quale si troverà alla fine dell'anno corrente, contengono anche una parte induttiva, ma io non esito a dirvi che il mantenere esattamente i presagi del ministro dipende intieramente dalla Camera.

Dopo questa parte della mia esposizione io dovrò soddisfare ad un altro obbligo che mi venne ricordato, forse troppo sovente e non sempre a proposito; cioè dovrò esporre quale sia la politica finanziaria del Governo.

Infine, siccome la politica e la finanza non si chiudono nello spazio di un anno, sarà necessario che io vi dica quali sono i miei presentimenti sull'avvenire della finanza italiana.

Mi occuperò distintamente di questi diversi punti.

E riguardo alla situazione finanziaria propriamente detta mi atterrò al metodo suggeritomi dall'onorevole mio amico il deputato Morana. Vedrò di procedere per inventari.

Situazione delle finanze nel 1876.

Quale era la nostra situazione finanziaria al 1° gennaio 1876?

Voi la trovate nei documenti che vi furono già distribuiti. Avete la situazione del Tesoro del 1875, avete il conto consuntivo dello stesso anno. L'uno vi fu da gran tempo distribuito dal mio antecessore; l'altro fu allestito dall'Amministrazione attuale ed è già stato distribuito alla Camera. Tuttavia bisogna riassumerne le risultanze e, come dissi, compilare l'inventario. Mi spiace che l'inventario sarà incompleto.

Ho indicato già, in una delle precedenti sedute, che gl'inventari fatti con tutta l'evidenza necessaria, secondo il concetto della nostra legge di contabilità, non ci sono, o almeno non sono nè pubblicati, nè tenuti in corrente, nè messi a disposizione di tutti, come pur sarebbe necessario. Quindi io non posso soddisfare a questo, che sarebbe anche il mio, desiderio, conforme a quello che fu precedentemente manifestato dall'onor. Morana. Dirò solo qualche cifra.

Lo Stato possiede una certa quantità di stabili, ma la più grossa cifra è consacrata a pubblici servizi. Il valore d'inventario dei beni stabili fabbricati adoperati a pubblici servizi rileva a ben 475 milioni. Abbiamo dunque 47 volte e mezzo il palazzo delle finanze adoperato ad uso di uffici pubblici.

La somma che voi trovate iscritta nel bilancio dello Stato, rappresenta questo valor capitale con un interesse minimo, poco più di dieci milioni, ma siccome un apprezzamento più o meno esatto che se ne faccia non influisce sul bilancio, così mi pare vi si possa passar sopra.

D'altri beni stabili non abbiamo che gli avanzi.

Dei beni immobili demaniali amministrati direttamente dal demanio, per quanto mi consta, e come risulterà da alcuni allegati che mi permetterò di unire a questa esposizione, non ce n'è da mettere in vendita se non per una somma di 20 milioni, di cui una gran parte sono beni già ademprivili della Sardegna.

Per la parte dei beni immobili passati al Demanio, la cui vendita è affidata alla Società dei beni demaniali, v'è di libero, ad un dipresso, per un valore di 25 milioni; ma io credo che un'indagine un po'accurata ed una inchiesta che mi propongo di fare sull'uso, o a dir meglio, sull'abuso della proprietà fabbricata di spettanza dello Stato e occupata per pubblico servizio potrebbe mettere a disposizione del Demanio una somma di qualche maggior rilievo, ed aumentare questo piccolo avanzo della massa dei beni demaniali che furono alienati.

Resta una importante proprietà demaniale: i canali, i quali costarono molto allo Stato, costarono troppo, e rendono mediocremente fino ad ora; però questo cespite d'entrata ha davanti a sè un miglior avvenire.

V'ha inoltre un residuo di beni ecclesiastici. Voi sapete che la liquidazione dell'asse ecclesiastico si sta compiendo; pochi beni restano ancora da vendersi, ma evvi un grosso credito pel residuo prezzo.

Ma noi abbiamo, come la Camera sa, in deposito presso la Banca Nazionale per 195 milioni in Obbligazioni ecclesiastiche a garanzia del corso forzoso. Queste Obbligazioni si vanno mano mano estinguendo; pertanto la sola notizia importante che posso dare in occasione di un'esposizione finanziaria è questa: da una indagine fatta risulta che l'operazione potrà compiersi, ed il prezzo dei beni da vendersi, unitamente ai residui prezzi da riscuotersi, che, come sapete, si pagano in 18 anni, basteranno a saldare questo debito.

Tale è l'inventario dei beni immobili che mi spiace non poter fare più completo.

A questi valori degl'immobili si dovrebbe aggiungere il valore dei beni mobili che non sono portati in bilancio: ma di questo non sono in grado di darvi esatto conto.

Vengo a quella parte d'inventario che posso desumere dalle situazioni del tesoro.

Alla fine del 1875 si avevano le seguenti attività:

Crediti, inscritti in bilancio sotto la denominazione di residui attivi, 185 milioni. Ometto le frazioni di milione.

Fondi di cassa 133 milioni.

Altri crediti, o residui attivi, ma che hanno una propria e speciale denominazione, cioè crediti di tesoreria, 125 milioni.

Le attività inscritte o nel bilancio o nella situazione del Tesoro ammontavano adunque al primo gennaio 1876 alla somma di 444 milioni.

Veniamo al passivo:

Debiti che in bilancio si scrivono colla vecchia denominazione di residui passivi, 238 milioni.

Per altri debiti che si chiamano di tesoreria, 395 milioni e rotti; totale 634 milioni.

Poi (non so se sia interamente esatta la denominazione di debito, ma se non è un vero debito, gli somiglia molto) ci sono 940 milioni di carta inconvertibile in circolazione, e tutto questo mi dà un totale di 1574 milioni, dai quali, dedotti i crediti ed il fondo di cassa, in totale 444 milioni, risulta un debito di 1130 milioni. E dedotto l'ammontare dei biglietti a corso forzoso una deficenza che è quella che ordinariamente si riscontra nei nostri resoconti, di 190 milioni.

Ma non basta. Per sapere valutare le cifre, non bisogna leggerle come stanno stampate e registrate; bisogna pesarle. Dirò una parola più tecnica, bisogna distinguere il valore nominale dal valore reale.

Ora le cifre complessive da me annunziate si formano di cifre parziali, e fra queste ve ne hanno non poche che esprimono un valore nominale e non un valore reale.

Fra i crediti che figurano in bilancio sotto nome di residui attivi, l'on. Minghetti calcolava 42 milioni di somme inesigibili. Io noto che nei crediti di tesoreria c'è anche qualche cifra la cui esigibilità è contestabile ed incerta.

Ve ne leggerò alcune: 46 milioni e seicento mila lire di credito verso la Società delle ferrovie romane; 24 milioni e rotti di credito verso il Fondo per il culto. Quest'ultimo credito alla fine del 1876 erasi aumentato fino a 30 milioni. Eccovi due grosse somme che insieme, alla fine del 1876, ammontavano a 76 milioni certamente non disponibili. I 30 milioni che ha di debito verso le finanze il Fondo pel culto poterono ai primi di quest'anno correnti essere diminuiti. La legge autorizza l'amministrazione del Fondo pel culto a contrarre debiti, e la finanza potè essere in parte rimborsata.

Ma vi hanno altri crediti mal sicuri. Tali quelli che figurano come deficienze dei tesorieri 3,670,000 lire; poi il credito verso la *Trinacria* 5 milioni, che alla fine del 1876 erasi ridotto a 4,443,000.

Spiegherò quel che valgano nella situazione finanziaria queste ed altre simili cifre coll'esempio di questi 5 milioni che il Governo ha di credito verso la società della *Trinacria*.

In forza di una recente convenzione, si è stabilito che questa somma di 5 milioni, o a dir meglio la somma residua, si pagherà in dieci anni coll'interesse del 3 per cento pendente mora. La somma capitale scompare dalle attività capitali, il disavanzo cresce d'una somma corrispondente, e invece avremo un pagamento rateato in dieci anni, cioè una annualità corrispondente al decimo del capitale che cogli interessi del 3 per cento figurerà nell'attivo dei dieci anni prossimi.

---

(36)

APPENDICE

GLI UCCELLI DI PREDA

LIBRO TERZO

PROSPERITA'

III.

Disegni di avvenire di Giorgio Sheldon.

(Continuazione).

Aveva preso a trattare vari affari di successioni, nelle quali a furia di lavoro e di sforzi reiterati gli era venuto fatto di risaldare uno per uno tutti gli anelli; avea compulsato i registri delle parrocchie, presi degli appunti, estratte delle copie, tanto che la fredda atmosfera delle sagrestie gli era divenuta famigliare come l'aria stessa di Gray's Inn; ma, ad un dato punto, il filo che teneva insieme tutti cotesti affari s'era spezzato ad un tratto. Dopo avere speso tempo, pazienza e danaro, ora in viaggi, ora in mancie; dopo avere ascoltato senza stancarsi le chiacchiere dei chierici e dei vecchi abitanti le varie parrocchie, Giorgio avea finito col rinunziare a tutte le sue speranze. Un uomo meno perseverante di lui si sarebbe stancato anche più presto e già da un pezzo avrebbe piantato in asso gli alberi secchi delle genealogie.

Ma le idee di Giorgio Sheldon erano tenaci, e la sua ostinazione potea quasi lottare col genio. Egli vedeva il successo del fratello e contemplava il lusso della villa gotica con più scetticismo che invidia. Quanto tempo durerebbe quella vistosa prosperità? e fino a quando l'agente di cambio galleggerebbe trionfalmente su quella maravigliosa marea prodotta dal flusso e riflusso dei prezzi del listino?

— Tutto va d'incanto, — pensava Giorgio, — fino a che un uomo conserva il cervello e il sangue freddo; ma in un modo o nell'altro la gente di Borsa arriva sempre a perderli tutti e due più presto che non dovrebbe.

Uno di questi giorni anche mio fratello, con tutta la sua prudenza, ruzzolerà nel precipizio come il primo venuto. A buon conto, preferisco ancora le mie probabilità alle sue, perchè io non rischio che il tempo e la fatica e starò sempre in piedi quando batterà l'ora di raccogliere una fortuna assai più bella di quella che può far lui alla Borsa col rialzo o il ribasso.

Nella stessa estate che Carlotta avea lasciato la scuola e gli studi, Giorgio si era messo ad una bisogna in fondo alla quale sperava di esser largamente compensato di tutte le fatiche e di tutte le veglie passate.

Verso i primi giorni dell'anno era stato pubblicato nel giornale *The observer* il breve avviso seguente:

« Il reverendo John Haygarth, antico « vicario di Tilford Haven, contea di « Kent, è testè trapassato senza lasciar « testamento, nè alcun parente per racco- « gliere la sua successione che ammonta « alla somma approssimativa di centomila « sterline (*). La Corona ha reclamato « l'eredità. La Corte delle prerogative di « Canterbury, nella sua ultima seduta, « ha emesso ordinanza secondo la quale « il signor Paul è nominato amministra- « tore in qualità di rappresentante della « Corona. »

Pochi mesi dopo, un altro avviso era stato pubblicato nel « Times, » del seguente tenore:

« Un parente prossimo. — Se i parenti « prossimi od affini del Reverendo John « Haygarth, morto vicario di Tilford-Ha- « ven, contea di Kent, lasciando una for- « tuna di circa centomila sterline vogliono « indirizzarsi di persona o per iscritto al « signor Stefano Paul, procuratore per « gli affari della Tesoreria di S. M., alla « Tesoreria Reale, Whitehall, Londra, « sarà loro fatta una comunicazione che « li riguarda. Il fu Reverendo John Hay- « garth si presume essere stato figlio di « Matteo Haygart, dimorante nella par- « rocchia di S. Giuditta, a Ullerton, e di « Rebecca, sua moglie, nata Caufield, di- « morante nella medesima parrocchia; « tutti e due trapassati da molto tempo. »

(*) 2,500,000 lire.

Sulla fede di questo avviso Giorgio incominciò le sue ricerche. La sua teorica era questa che un erede c'è sempre e che solo bisogna aver la pazienza di scovarlo; epperò i passati insuccessi ei gli attribuiva piuttosto a difetto di perseveranza che ad incertezza di questa sua teorica.

Questa volta si pose all'opera con più risoluzione che mai.

— È la più bella occasione che mi sia venuta alle mani, e sarei un gran balordo se me la lasciassi scappare.

Era un lavoro arido e uggioso; trattavasi di consultare una sterminata serie di registri, d'interrogare gli abitanti più vecchi; ed erano così sciocchi questi vecchi, e così oscure le notizie cavate dai registri! Giorgio si mise ad esaminare l'una dopo l'altra tutte le linee di parentela ascendenti e collaterali dell'intestato e dei suoi antenati, come pure quelle dei fratelli e delle sorelle dell'avo. A quest'ultimo grado la famiglia Haygarth si perdeva nella notte impenetrabile dei tempi. Non era già una nobile stirpe di cavalieri o di scienziati, di ecclesiastici o di magistrati, il che avrebbe agevolato le ricerche di Giorgio, perchè probabilmente Burke ne avrebbe parlato, e dopo Burke la tradizione avrebbe detto la sua parola. Ma ahimè! gli Haygarth erano dei bravi negozianti di provincia, e non avevano lasciato altra traccia del loro passaggio in questo mondo che le iscrizioni sui registri delle nascite, matrimoni e morti in qualche povera chiesa, o un nome scritto per caso sopra la pagina di una Bibbia di famiglia.

Giorgio stava ancora in principio. I padri e i nonni, gli zii e i prozii e tutta la progenitura loro formavano una matassa arruffata ch'egli doveva sbrogliare. Nel tempo stesso bisognava che attendesse alla sua piccola clientela, ed egli sentiva che ci vorrebbero degli anni assai per menare a termine l'opera sua.

Aveva una paura terribile che durante questo tempo, qualcun altro abile come lui e non meno infaticabile, avesse a trovare lo stesso capo. Questo lo fece riflettere, fino a che deliberò di cercare un collaboratore. Non era comodo il partito; perchè, dato che l'affare riuscisse, potrebbe costui aver preteso una parte troppo forte nei beneficii, cosa che all'avvocato non garbava punto. Intanto il tempo passava ed il lavoro non progrediva. Sheldon era perplesso, agitato, sospettoso sempre che un concorrente più avventurato di lui lo spiasse, lo tenesse d'occhio quando entrava ed usciva dalle chiese e andava attorno interrogando gli abitanti. Questo pensiero lo rodeva giorno e notte senza dargli un momento di tregua.

(Continua)

Così fra i residui attivi troverete indicata nella situazione del Tesoro la somma di 10 milioni, che sono iscritti in bilancio per assegnazioni corrispondenti agl'introiti del fondo comune delle provincie meridionali. Anche questa somma cesserà d'essere iscritta fra le attività capitali e dovrà ripartirsi in tante annualità sopra diversi esercizi.

Il credito capitale dunque si convertirà in un'annualità infruttifera, o con un modico interesse.

Questi sono crediti che hanno un valore nominale, e ai quali bisognerebbe applicare un coefficiente per determinare un valore reale.

Io mi sono dimandato cosa valgono tutti i nostri crediti di tesoreria. Sarei contento che qualcheduno mi trovasse il coefficiente preciso di riduzione; ad ogni modo non si devono accettare come valori reali tutti questi valori nominali.

D'altra parte bisogna anche tener conto di un altro coefficiente. Fra i debiti che io ho annoverato ho compreso tutto l'ammontare dei biglietti a corso forzoso, cioè 940,000,000; ora nel bilancio della spesa è stanziata una somma di 4,700,000 lire per pagare gli interessi in ragione di 50 centesimi per cento. Poi il corso forzoso ci fa pagare un'altra somma, che è pure stanziata in bilancio, per l'aggio dell'oro, circa 10 milioni, pure stanziati nel bilancio della spesa.

Fra i debiti abbiamo i buoni del Tesoro, e pel servizio degli interessi dovuti è stanziata la somma di 6,700,000 lire: un po' meno credo della media effettivamente pagata negli ultimi anni.

Abbiamo dunque una somma stanziata nel bilancio passivo di 23,400,000 lire, le quali, capitalizzate al corso attuale della rendita, rappresentano un capitale di 375,000,000.

Infatti, se noi volessimo, in luogo di questa annualità di 23 milioni e mezzo stanziare la stessa somma in aumento agli interessi del Debito pubblico, il che non varierebbe i risultati finali del bilancio, si verrebbe ad estinguere per 375 milioni dei nostri debiti che dianzi ho menzionato.

Bisogna dunque, nel determinare la situazione finanziaria, tener sempre presenti questi due coefficienti. L'uno di essi consiste nella differenza fra il valore nominale dei nostri crediti quali figurano nel bilancio e nel conto del Tesoro e il minor valore reale: l'altro nelle cifre che ho indicato e che stanno nel bilancio annuale della spesa, le quali rappresentano già nel passivo del bilancio una parte del debito capitale che vi ho presentato.

Le previsioni del bilancio 1876.

Quali furono le previsioni pel bilancio del 1876?

Il mio onorevole predecessore presagiva pel 1876 un disavanzo di 9,130,000 lire e rotti. Aggiungeva alcune spese fuori bilancio per circa 4 milioni: accennava, non metteva in conto, una spesa di 8 milioni come conseguenza della convenzione di Basilea. Contava di ricavare i 25 milioni di spesa stanziata per le costruzioni ferroviarie mediante alienazione di due milioni di rendita: prevedeva possibile una maggiore spesa per maggiori somme occorrenti per le ferrovie calabro-sicule, ma non ne teneva conto.

Fatto il conto con tutte queste aggiunte al disavanzo di 9 milioni circa, e così portato a 15 milioni, e fatta la diminuzione di 25 milioni di spese per le ferrovie, l'onorevole mio antecessore otteneva un avanzo di un 10 milioni. E faceva anche notare come il movimento dei capitali, cioè l'aumento o la diminuzione del patrimonio, presentava un avanzo di 11 milioni: il che aveva già dato occasione ad un nostro collega, l'on. Maurogonato, di affermare che, appunto perchè era migliorato il patrimonio nella somma di 11 milioni, e questo miglioramento avveniva quando il disavanzo sul bilancio di competenza non era che di 9 milioni, il pareggio era oramai un fatto compiuto.

Le mie previsioni furono alquanto diverse da quelle del mio onorevole antecessore.

Il disavanzo sul bilancio di competenza io lo ridussi da 9,130,000 lire a 5,200,000. Non ho pensato di valermi del mezzo indicato dall'on. Minghetti per provvedere alle costruzioni ferroviarie, cioè per ricavare con alienazione di rendita la somma di 25 milioni; io ho lasciato integralmente quella somma a carico del bilancio della spesa già prevista anche nell'esposizione finanziaria dell'onorevole Minghetti, per la continuazione dei lavori delle ferrovie calabro-sicule; ed ebbi a sopportare tutte le conseguenze finanziarie della convenzione di Basilea.

Quali furono queste conseguenze? E quali furono gli altri cambiamenti che si dovettero di necessità introdurre nel bilancio di definitiva previsione, quale era stato presentato dal mio egregio antecessore?

Conseguenza della convenzione di Basilea, fu la maggiore spesa iscritta nel bilancio del 1876 di 126 milioni; altre conseguenze inevitabili di impegni preesistenti, in parte già previsti dal mio antecessore, furono le maggiori spese iscritte nel bilancio dei lavori pubblici per lire 19,148,000, a cui debbonsi aggiungere lire 500,000 pel servizio della rendita alienata per la continuazione dei lavori delle ferrovie calabro-sicule. Tenuto conto di altre spese fatte in esecuzione delle leggi vigenti, le maggiori spese aggiunte al bilancio del 1876 si elevarono alla somma d'oltre 146 milioni.

Abbiamo avuto però anche delle nuove entrate.

Naturalmente fattasi l'emissione della rendita o datasi in pagamento, come è convenuto, nella convenzione del riscatto delle ferrovie dell'Alta Italia, se ne portò in entrata il ricavo. Poi si è calcolata fra le attività dell'entrata, quantunque passi nei residui del bilancio *attivo*, la somma di 12 milioni che la società dell'Alta Italia ha convenuto di pagare allo Stato in forza dell'atto addizionale di Parigi. In tutto le maggiori entrate ammontano a 123 milioni.

Tenuto conto di queste maggiori spese e di queste nuove entrate, il bilancio di definitiva previsione, quale era stato presentato dall'onorevole Minghetti, dovette necessariamente presentare una deficienza di 27,400,000 lire. E siccome il disavanzo di tesoreria al primo gennaio 1876, compresi i 42 milioni di residui attivi classificati come inesigibili, ammontava a 232 milioni e mezzo, e secondo le previsioni dell'on. Minghetti sarebbe a fine d'anno ammontato a 245 milioni, in seguito a questo aumento di spese che ho indicato alla Camera, fu, e doveva presagirsi, che, alla fine dell'esercizio, avrebbe presentato un disavanzo di 260 milioni.

Invece, o signori, l'esercizio del 1876 si chiude con un disavanzo, calcolando, ben inteso, i residui, nel modo che ho detto, con un disavanzo di 235 milioni. Il miglioramento ottenuto a fronte della previsione nell'esercizio del bilancio 1876, fu dunque di 24 milioni; i quali, quanto a 21,258,000 lire, derivano dalle economie fatte sulle competenze per 15 milioni, sui residui per 6 milioni.

E quanto agli altri tre milioni, questi dipendono da annullamenti di crediti, e residui attivi inesigibili. Ma il miglioramento ottenuto alla fine dell'esercizio è, come ho detto, di 24,258,000 lire.

E così, rifacendo l'inventario alla fine del 1876, troviamo nell'attivo:

Residui attivi inscritti in bilancio 237 milioni.

Crediti di tesoreria 140 milioni.

Noto che a questi crediti è da applicarsi il coefficiente d'incertezza e d'inesigibilità, come ho indicato al principio del mio discorso.

Fondo di cassa 140 milioni; totale 512 milioni.

Veniamo al passivo:

Debiti di tesoreria 440 milioni.

Residui passivi o debiti inscritti in bilancio 268 milioni.

Crediti inesigibili da 42 ridotti a 38 milioni, essendosene annullati per 3 milioni.

Abbiamo quindi il disavanzo, come ho annunziato più sopra, ridotto alla somma di 235 milioni.

Aggiungendo a queste cifre l'ammontare dei biglietti a corso inconvertibile, avremo il confronto fra il disavanzo attuale e quello che ho precedentemente annunziato esistente al principio del 1876.

Prescindendo per semplificazione da questa aggiunta voi vedete che alla fine del dicembre del 1875 il disavanzo è stato di 232 milioni; fu preveduto dall'egregio mio antecessore nella somma di 245 milioni; era presunto, da chi ha l'onore di parlarvi, in 260 milioni; si trova invece ridotto a 235 milioni.

Cosicchè la situazione finanziaria, malgrado queste maggiori spese che gravarono il bilancio del 1876, non presenta altra variazione dalla fine del 1875 alla fine del 1876, che la lieve differenza di 3,228,000 lire, come potete riscontrarlo nella situazione del Tesoro.

Miglioramento delle finanze.

Questa situazione, evidentemente buona, se tiensi conto delle spese maggiori sopravvenute, è anche migliorata dai mutamenti avvenuti nello stato del patrimonio in confronto a quello che erasi previsto.

Inoltre nel bilancio del 1876 figura bensì l'annualità che si convenne di pagare alla Società dell'Alta Italia in forza della convenzione di Basilea per oltre 15 milioni e mezzo, ma non figura l'annualità di L. 15,750,000 che la Società dell'Alta Italia deve pagare allo Stato in forza dell'atto addizionale di Roma. Nel bilancio del 1877 stanno invece stanziate entrambe le annualità, nella somma di 33 milioni, che lo Stato deve pagare alla Società dell'Alta Italia, come vi sta la somma che l'erario deve riscuotere come canone dell'esercizio, ma non fu stanziata la somma corrispondente al semestre di canone dovuto allo Stato pel 1876. Se avessimo riscosso questo semestre di canone dovutoci e lo si fosse messo in conto, come ne avevamo il diritto, avendo pagata una somma corrispondente nell'esercizio 1876, la situazione si sarebbe di altrettanto migliorata. Tanto più che voi vedrete dalla situazione del Tesoro, fra i debiti di tesoreria, figurare una somma di 11 milioni, che è l'ammontare di una parte di detto canone statoci scontata prima della scadenza, ed imputata nel pagamento che abbiamo dovuto fare alla Società dell'Alta Italia.

Tutto calcolato adunque, l'annata 1876 si chiuse con risultati soddisfacenti. Abbiamo veduto, è vero, per alcune delle principali imposte diminuito il prodotto, ma il complesso del bilancio, fatto conto del maggior reddito d'alcune imposte, del minor reddito d'altre, d'alcune spese che aumentarono, d'altre che diminuirono, la differenza in meno è solo di 8,981,000 lire e questa differenza non ha influito sul risultato che ho avuto l'onore di esporvi.

Prodotti delle imposte.

Tra queste diminuzioni nel prodotto delle imposte, io mi permetterò di indicarne alcune, essendo necessario che la Camera ne conosca la causa. Credo dover dire qualche parola su questo argomento, anche per dissipare certe apprensioni sulle entrate e certe affermazioni della stampa intorno ai minori prodotti di alcune principali imposte. Vi è chi non ha mancato di far credere che fossero in diminuzione straordinaria ed allarmante.

Ci sono alcune imposte, signori, che hanno aumentato sensibilmente. La tassa sui fabbricati presenta pel 1876 un aumento di 883,000 lire, il quale si deve ad una applicazione alquanto più diligente della legge.

La tassa di ricchezza mobile presenta un aumento di 4,655,000 lire nella parte riscossa per ruoli.

Il macinato diede un maggior prodotto di lire 3,995,000.

E poichè parlo del macino, parlerò anche della voce che corre, che quest'imposta sia in diminuzione.

Ho fatto verificare esattamente i conti delle cinque quindicine passate, e questi conti che stanno innanzi a me, e furono fatti colla maggiore diligenza, danno ragione d'una diminuzione che è soltanto apparente.

La diminuzione si verifica in un solo compartimento e dipende da sovraccarichi eseguiti nel 1876, da rimborsi fatti nel 1877 e da minor consumo pel mese di febbraio. A conti fatti, anche per questo compartimento, invece di una perdita si verifica un aumento. Il quale è per verità assai lieve, ma ciò dipende dalle condizioni politiche generali, che influirono sul movimento economico di alcune delle nostre provincie.

Vi è una perdita considerevole, in confronto alle riscossioni degli anni precedenti, negli introiti delle dogane. Questa diminuzione si verifica, come è naturale, nei dazi d'importazione, e principalmente sopra alcune categorie. Per lo zucchero raffinato si ebbe un'importazione minore di 57,000 quintali, e quindi una perdita di 1,678,000 lire. Per gli olii minerali rettificati in barili, un'importazione minore di 38,000 quintali, con una diminuzione nell'introito di 958,000 lire in confronto all'anno precedente. Vi sono altre diminuzioni, ma assai meno rilevanti di quelle che ho indicate.

Ora, il rincaro degli zuccheri è un fatto noto e generale, che ha avuto la sua influenza in tutta l'Europa. Pel maggior prezzo è diminuito alquanto il consumo e il prodotto delle dogane è scemato in proporzione. Ma già dalle ultime notizie questo stato di cose pare tenda a migliorare.

Vi è un altro cespite d'entrata, la tassa sugli affari, la quale, in confronto del 1875, ha presentato un minor reddito di circa cinque milioni, e presenta, in confronto della somma stanziata in bilancio, una diminuzione di quasi due milioni di lire. Ora, anche questa diminuzione ho ragione di credere non si ripeterà nell'anno corrente. La tassa sulle successioni, che nell'esercizio del 1876 aveva reso un minore prodotto di 2,906,000 lire, quest'anno sono persuaso che renderà non meno della somma stanziata in bilancio. La ragione della diminuzione...

Una voce a sinistra: Spera nel colèra! (*Ilarità e movimenti diversi*).

Pres. Abbiano la bontà di fare silenzio.

Ministro per le finanze. Non ho capito l'interruzione.

Pres. Non dia ascolto alle interruzioni, continui, onorevole ministro.

Ministro di grazia e giustizia. (*A bassa voce*). Hanno detto: Spera nel colèra.

Ministro per le finanze. No, non spero nel colèra, onorevoli signori, faccio assegnamento sopra fatti che si sono già verificati.

Quest'anno si è liquidata la tassa di successione sopra una grossa eredità, per la quale vennero pagate, or sono pochi giorni, quasi 900,000 lire.

La diminuzione dell'anno passato si ebbe invece in alcune delle nostre principali città, specialmente a Milano, perchè nell'anno 1875 in quella città fu liquidata la tassa di successione per una somma più importante del solito, essendosi appunto liquidata sopra di quelle grosse successioni, ma rare, che aggiustano un po' le finanze. (*Ilarità*).

Anche la tassa di registro diede veramente una diminuzione in confronto alle riscossioni dell'anno precedente di 884,000 lire. Ma qui pure ho migliori speranze. Il primo bimestre dell'anno corrente ha già presentato un aumento di circa un milione, in confronto all'anno precedente; dimodochè io credo che le tasse sugli affari, massime dopo la riorganizzazione del loro assetto amministrativo, non presenteranno più quelle diminuzioni che per un momento hanno messo in apprensione coloro che si occupano del buon andamento delle nostre finanze.

Vi ha però fra queste tasse quella del bollo, la quale continua a presentare una diminuzione; il Governo farà studiare e studierà questo grave argomento. Forse questa diminuzione dipende anche da difetti della nostra legislazione; forse devesi attribuire al non avere l'Amministrazione messo tutta la severità necessaria nel far eseguire la legge.

Ad ogni modo nel loro complesso io sono persuaso che le tasse sugli affari non turberanno il nostro assetto finanziario colle loro diminuzioni.

Fra le diminuzioni ve n'è una che è del tutto apparente, ed è quella del lotto. I prodotti del lotto figurano con una diminuzione di 5,040,000 lire; ma le vincite salgono ad una somma maggiore e quindi resta un beneficio a favore dello Stato. Anche in quest'anno, in questi primi mesi dell'anno, si presenta una diminuzione nella somma riscossa. Ma anche questa diminuzione non è del tutto effettiva, perchè abbiamo un'estrazione di meno, e la perdita si limita ad un solo compartimento, sul quale il Governo porterà tutta la sua attenzione.

Io confido che il lotto seguiterà a dare gli stessi prodotti netti allo Stato. Questi prodotti sono in continuo aumento. Nel 1874 ammontarono a 28 milioni al netto di ricchezza mobile; nel 1875 a lire 29,500,000; nel 1876 a 30,689,000 lire. Su di che, quando venga in discussione il bilancio, io darò, occorrendo, maggiori spiegazioni alla Camera.

Servizio del Tesoro.

Nell'anno passato, o signori, il servizio del Tesoro procedette regolarmente.

Sugli aggi dell'oro si fece un'economia di circa 2 milioni. I buoni del Tesoro si mantennero in circolazione in una misura vicinissima alla media del triennio precedente; ed il servizio di cassa potè farsi per tutto l'anno senza la minima difficoltà, senza bisogno di ricorrere al mezzo, che era stato autorizzato dalla legge del bilancio, cioè senza prelevare in tutto o in parte, i 30 milioni di carta inconvertibile. E come potete vedere dalla situazione del Tesoro, il fondo di cassa alla fine dell'esercizio è rimasto alquanto superiore a quello che esisteva al principio dell'anno.

E perchè, o signori, anche per la parte che riguarda le diverse categorie delle somme stanziate nel bilancio, non vi resti apprensione di sorta, io unirò a questa esposizione la consueta distinzione che si univa al bilancio di prima previsione, cioè la distinzione delle spese e delle entrate effettive, dalla trasformazione di capitali e delle partite di giro. La parte che riguarda la trasformazione di capitali presenta un vantaggio a favore del patrimonio di 11,327,000 lire. Io mi permetterò di far stampare questo allegato unitamente all'esposizione che ho l'onore di fare, e ad alcuni prospetti comparativi che riguardano le situazioni del Tesoro degli anni precedenti.

Ora vengo al bilancio di definitiva previsione.

Bilancio di definitiva previsione.

Per l'anno in corso il bilancio, o signori, pare a me che si presenti sotto migliori auspici del bilancio dell'anno precedente.

Il bilancio di competenza dell'anno precedente, secondo il progetto dell'onorevole mio antecessore, si chiudeva con un disavanzo di 9,130,000 lire; rettificato da me, il bilancio di competenza del 1876, presentava ancora un disavanzo di lire 5,395,000.

Il bilancio di definitiva previsione che ho avuto l'onore di deporre al banco della presidenza si chiude invece con un avanzo di lire 11,995,000, e, in cifra rotonda, dirò di 12 milioni. (*Bravo! — Movimenti*)

Pertanto, considerato nella parte più importante, cioè nella parte della competenza, il bilancio di definitiva previsione del 1877 migliora la posizione finanziaria, in confronto alle previsioni dell'on. Minghetti, di 21 milioni, ed in confronto di quello da me rettificato lo scorso anno, un miglioramento di oltre a 18 milioni.

Notate inoltre, o signori, che l'avanzo si riferisce intieramente alla parte ordinaria del bilancio, perchè le 11,995,000 lire si dividono in questo modo: le entrate ordinarie superano le spese ordinarie di 12,428,000 lire; le spese straordinarie, in confronto alle entrate straordinarie, presentano un disavanzo di 573,000 lire; di guisa che il disavanzo è tutto intero sulla parte ordinaria del bilancio di competenza.

Anche nella parte che riguarda il movimento dei capitali, come vedrete dai documenti che saranno distribuiti, il miglioramento è considerevole. Le entrate effettive presentano sulle spese effettive un aumento di 32,574,600 lire. Il miglioramento del patrimonio è rappresentato da 18,649,000 lire. Cosicchè possiamo affermare che col bilancio di definitiva previsione del 1877 abbiamo un avanzo sul bilancio di competenza di 11,995,000 lire; ed un accrescimento di patrimonio di 18,649,000. E secondo le consuete valutazioni, alle quali però non si deve dare un valore assoluto, ma che sogliono farsi alla Camera, nell'occasione dell'esposizione finanziaria, il complessivo miglioramento che presenta il bilancio del 1877 sarebbe di circa 33 milioni. E la situazione finanziaria quale l'ho esposta, non sarà alterata, se la Camera vorrà assecondare le proposte del Ministero, nemmeno alla fine dell'esercizio corrente, cioè al 1° gennaio 1878.

Coll'aiuto del bilancio che vi sarà distribuito, voi potete calcolare quale sarà la situazione finanziaria alla fine dell'anno in corso. Voi avete nell'attivo: i residui attivi ossia crediti inscritti in bilancio, 257,685,372 80, entrate del bilancio di competenza 1,397,047,138 02, crediti di Tesoreria 140,503,576 08, fondo di cassa 134,572,898 74; totale 1,909,758,986 64. Nel passivo trovate: i residui passivi o debiti inscritti in bilancio per 268,801,545 08, indi le spese inscritte in bilancio per la competenza del 1877, 1,385,122,123 51, poi i debiti di Tesoreria per 440,689,577 36, in tutto 2,094,613,255 87; resta un disavanzo di 184,854,269 23. E dato che vogliate consentire alle spese fuori bilancio già da me proposte coi progetti di legge presentati, spese che sono *sub judice*, perchè non hanno ancora ottenuto l'approvazione del Parlamento, dato che si venga ad esaurire intieramente quest'avanzo che troviamo sul bilancio di competenza di circa 12 milioni e la cifra esatta di lire 11,925,005 41, alla fine dell'esercizio 1877 troverete questo risultato: il disavanzo sarà elevato a 196,779,278 53 e coll'aggiunta dei crediti inesigibili nella somma di 39 milioni avrete il disavanzo di 235,779,274 53, cioè la stessa precisa deficienza finanziaria che voi trovate alla fine dell'anno passato.

Cosicchè il risultato di questa mia analisi è il seguente: il Parlamento ha dinanzi a sè un bilancio di definitiva previsione che dà un avanzo nella parte di competenza dell'anno in corso di circa 12 milioni. Ha dinanzi a sè diversi progetti di legge che riguardano spese che abbiamo chiamate in passato, e seguiteremo a chiamarle, spese fuori bilancio; dato anche che colle spese fuori bilancio si esauriscano i 12 milioni che è l'avanzo del bilancio di competenza, la situazione finanziaria alla fine dell'anno 1877 non muterà nemmeno di un centesimo in confronto di quella che abbiamo trovata alla fine del 1876.

Se mi permettono, chiederei pochi minuti di riposo.

Presidente. Si riposi.

(*La seduta è sospesa per alcuni minuti — L'oratore si riposa*).

Impiego dei sopravanzo. Servizio di cassa.

Presidente. L'onorevole Presidente del Consiglio ha facoltà di continuare il suo discorso.

Presidente del Consiglio e Ministro per le finanze. Esponendovi il risultato che io presagisco dall'esercizio del bilancio del 1877, vi ho indicato nel bilancio di competenza un avanzo di circa 12 milioni; ed ho dichiarato che dentro questa cifra debbono comprendersi le spese fuori bilancio.

È necessario che io dichiari nettamente alla Camera che io non crederei atto di buona amministrazione se, colle spese fuori bilancio, si sorpassasse in una misura considerevole la somma da me indicata. Basterebbe un simile fatto, basterebbe mettere il piede sopra questo pericoloso pendio, perchè, ad anno finito, la situazione delle nostre finanze fosse deteriorata in confronto all'anno precedente. Questa dev'essere una massima la cui applicazione io debbo affidare alla saviezza della Camera: per mia parte, vi rimarrò inesorabilmente fedele.

Il servizio di cassa per l'anno in corso, di cui debbo anche farvi cenno, si compendia nelle seguenti cifre:

Le entrate che si presagiscono incassabili nell'anno sono calcolate nel bilancio di definitiva previsione nella somma di 1493 milioni; le spese per le quali occorre autorizzare l'amministrazione rilevano alla somma di 1594 milioni.

Adottata la norma consueta, la cui applicazione ha fatto buona prova in tutti gli esercizi precedenti, cioè che nelle somme da incassare si verifica una deficienza che di rado supera il 2 per cento, e che nelle somme a pagare si verifica d'ordinario un ritardo che corrisponde all'8 per cento; adottata, dico, questa massima, che venne applicata precedentemente dai miei antecessori, ottengo i seguenti risultati: entrate, 1493 milioni; colla deduzione del 2 per cento restano 1463 milioni; spese, 1594 milioni; deduzione dell'8 per cento, 128 milioni; rimane la spesa 1466 milioni.

La differenza è di 3 milioni, il che vuol dire che avendo al principio dell'esercizio un fondo di cassa di 134 milioni, rimarremo alla fine dell'esercizio con un fondo di cassa di 131 milioni, sufficiente ad assicurare il servizio di cassa. E quando anche occorresse qualche aumento non previsto nella spesa, siccome i Buoni del Tesoro sono calcolati nella cifra di soli 170 milioni, compresi i 46 milioni assegnati alla Società delle Ferrovie Romane; siccome diversi fra i crediti di tesoreria diventeranno esigibili, e voi troverete, per esempio, al principio di quest'anno un credito di tesoreria verso il Fondo per il culto di 30 milioni, credito che certo non si può consentire in siffatta misura: e d'altra parte troverete un debito di 11 milioni e rotti, anticipazione fattaci dalla casa Rothschild sul pagamento delle annualità che la Società dell'Alta Italia doveva allo Stato; il quale debito trovasi naturalmente compensato fino a concorrere col canone del semestre scaduto; e siccome abbiamo ancora un largo margine nelle anticipazioni domandabili alle Banche, perciò, o signori, possiamo essere tranquilli che il servizio di cassa può regolarmente compiersi, anche affrontando alcune spese non prevedibili di qualche considerazione, senza punto avere bisogno di ricorrere, nè in tutto, nè in parte alla emissione di nuova carta inconvertibile. Ed è perciò che questa entrata straordinaria e pericolosa, come fu esclusa dal bilancio precedente, così viene eliminata dal bilancio dell'anno in corso.

Spese fuori bilancio.

Le spese fuori bilancio, di cui ho fatto parola, ammontano a quest'ora, calcolandole sui progetti di legge già presentati alla Camera,

alla somma di 8,342,000 lire e queste spese si ripartono come segue:

Non indicherò uno per uno i progetti di legge; gli onorevoli miei colleghi li conoscono; dirò solo i diversi Ministeri cui le spese riguardano:

Ministero per l'istruzione pubblica L. 208,000;

Ministero dell'interno, 174,000 lire:

Ministero dei lavori pubblici, 2,855,173 lire, in seguito alle conversioni per le linee postali marittime;

Ministero della guerra, 5 milioni per la legge votata alcuni giorni sono;

Ministero della marina (tettoia a difesa del carbone) 110 mila lire.

Ma, o signori, bisogna a queste spese aggiungerne altre, dalle quali il Governo non può assolutamente prescindere.

Bisogna aggiungere anzitutto la spesa che conseguirà dall'applicazione della legge sulla istruzione obbligatoria. In secondo luogo il Ministero dovrà presentarvi un progetto di legge per soddisfare ad un debito sacro che il Paese ha verso l'Augusta Famiglia regnante. (*Movimento*) E dovrà anche presentarvi qualche disegno di legge per sopperire a nuove spese ferroviarie, che non possono inscriversi fin da ora in somme fisse nel bilancio dello Stato.

Cosicchè, o signori, anche tenuto conto del corso forzoso, del grosso disavanzo di tesoreria, del disavanzo risultante dai crediti inesigibili, io non esito ad affermare che se teniamo conto di tutti i coefficienti da me indicati, e specialmente di quella somma, che sta inscritta nel bilancio passivo, di 23 milioni e mezzo, e che rappresenta un'attività di 275 milioni, noi dobbiamo conchiudere che la situazione delle nostre finanze è buona, e che dipenderà interamente dalla nostra prudenza il farla sempre migliore.

Ora io debbo intrattenervi, o signori, di alcuni argomenti tanto strettamente connessi al bilancio, che non è possibile tacerne e sottrarli alla discussione del Parlamento in occasione della esposizione finanziaria.

Convenzione di Basilea.

Noi dobbiamo provvedere all'esecuzione completa della convenzione di Basilea, al compimento delle ferrovie Calabro-Sicule; è d'uopo che si eseguisca l'articolo 4 della legge, con cui la convenzione di Basilea fu approvata; infine, bisogna pensare alle nuove costruzioni ferroviarie, per le quali il Ministero ha preso impegni morali, egualmente validi, o signori, degli impegni legali, una volta impegnata colle popolazioni la parola e la lealtà del Governo.

Veniamo alle conseguenze della convenzione di Basilea, o, dirò meglio, alla liquidazione dei conti fra la Società dell'Alta Italia e lo Stato.

La liquidazione da gran tempo cominciata fu condotta a buon punto, ma non è ancora compiuta; ed io non credo di presentare alla Camera una previsione la quale potrebbe, in troppo larghe proporzioni, essersi contraddetta dai fatti.

Tuttavia posso dire che, in forza della convenzione di Basilea, noi abbiamo già pagato e provvisto col bilancio al pagamento di 93 milioni. La rendita occorrente fu iscritta per un semestre nell'anno passato, e per l'annata intiera nel bilancio dell'anno corrente. Abbiamo assunto di pagare, per obbligo derivatoci dalla convenzione, alla Cassa di risparmio di Milano, la somma di 20 milioni; una parte di questa somma, cioè 4 milioni, fu pagata nel 1876, un'altra parte, cioè 82,000 lire, è stanziata nel bilancio 1877. La restante somma dovuta, in parte non dovrà essere pagata che al finire dell'esercizio provvisorio assunto dalla Società, ed è per quanto riguarda gli approvigionamenti.

Del resto è prestabilito che il pagamento si faccia in rendita dello Stato ad un corso determinato, quindi sul bilancio non può cadere che l'interesse della rendita che dovrà essere consegnata a prezzo definito, salvo, se ben ricordo, la parte degli approvigionamenti che ho ricordato. Così mi pare di poter conchiudere, che qualunque sieno per essere queste liquidazioni, non potranno portare un grave sconcerto nell'assetto del nostro bilancio.

Costruzioni ferroviarie.
Esercizio delle ferrovie.

Abbiamo poi le costruzioni ferroviarie che si eseguiscono dalla Società dell'Alta Italia per conto dello Stato, le quali, come sapete, sono la linea di Como-Chiasso, quella di Treviglio-Coccaglio, la linea importantissima della Pontebba, alcune altre minori ed i rifacimenti e lavori straordinarii.

Per tutti questi lavori deve aver luogo una liquidazione di cui il Governo non ha potuto occuparsi finora, perchè le Società ferroviarie, e quella dell'Alta Italia fra esse, non hanno ancora chiuso il loro bilancio. Tuttavia debbo ricordare che per far fronte alle spese che ho ricordato, abbiamo stanziato nel bilancio del 1876 la somma di 9,690,000 lire, che rimane tutta intiera fra i residui passivi, e nel bilancio del 1877 la somma di 22,800,000 lire che resta a disposizione del Governo nel bilancio della spesa. Quindi, per fare fronte a queste spese, abbiamo già stanziata nei bilanci la somma di lire 32,490,000, e così non siamo impreparati.

Quanto alle ferrovie Calabro-Sicule, abbiamo portato nel bilancio di definitiva previsione di quest'anno la somma autorizzata colla legge del bilancio di prima previsione, cioè 20 milioni, che fu aggiunta ai residui. Temo però che questa somma sia insufficiente, ed il mio timore nasce da ciò, che nell'anno scorso si sono pagati 33 milioni e nel bilancio di quest'anno non ne restano inscritti che 28. Su questo punto io non esito a dichiarare che a questa spesa non potrei sopperire colle risorse ordinarie del bilancio.

Trattandosi di spesa produttiva, credo che non abbandoneremo il metodo, da usarsi, s'intende, con molta prudenza, di ricorrere ad alienazioni di rendita. Ripeto, di questa entrata bisogna usare in proporzioni modeste sì, che non porti turbamento nè alle condizioni del credito, nè al bilancio dello Stato. Ma certo nemmeno questa spesa potrà turbare l'assetto del bilancio.

Mi sono fatto debito, o signori, di studiare una difficile questione.

La Camera colla legge votata l'anno scorso ha stabilito che delle linee ferroviarie riscattate debba essere concesso l'esercizio all'industria privata. Come si procederà nell'assetto delle reti delle nostre ferrovie? Come sarà riordinato il servizio ferroviario dei trasporti? Quali saranno le conseguenze finanziarie di questo fatto una volta compiuto? Su questo punto delle conseguenze finanziarie dei riscatti e dell'appalto dell'esercizio delle ferrovie ho più specialmente fermata la mia attenzione.

Finora, per una sciagura che ha afflitto l'Italia, non è stato possibile condurre a conclusione un contratto di concessione dell'esercizio delle nostre ferrovie. Il Governo spera tuttavia di poter stipulare questi contratti e presentarli in questa sessione alla Camera, prima che essa si aggiorni.

Quanto alle conseguenze finanziarie di questo gran fatto economico, del riordinamento della nostra industria dei trasporti sulle ferrovie, non oserei avventurare un giudizio positivo e pronunziare delle cifre.

Però se teniamo conto dell'importante somma iscritta nel bilancio della spesa per le garanzie alle Società ferroviarie, somma che verrebbe cancellata, e dall'altra parte dei nuovi oneri permanenti, che verranno a cadere sul bilancio dello Stato, io confido, o signori, che nemmeno il compimento di questo fatto verrà a turbare l'equilibrio dei nostri bilanci, come l'abbiamo ottenuto nell'esercizio corrente, o almeno, non porterà un aggravio tale, che possa avere un'influenza sulle condizioni delle nostre finanze.

Vengo alle nuove costruzioni ferroviarie, e do il primo posto alle ferrovie della Sardegna. (*Sensazione*).

Prima però di parlare delle ferrovie della Sardegna debbo dire che, parlando degli oneri possibili (*possibili* è una parola che si può pronunziare senza esitazione), io debbo farvi un'osservazione che avevo dimenticata.

Il mio onorevole antecessore aveva presentato alla Camera, nella tornata del 16 marzo 1876, un progetto di legge il quale aveva per iscopo di ripartire i proventi delle cedole arretrate delle obbligazioni romane convertite, e in un capitolo del bilancio dell'entrata se ne divideva il complessivo ammontare sopra diversi esercizi. Nel nuovo capitolo si stanziava questa entrata straordinaria allo scopo di far fronte al pagamento delle obbligazioni ecclesiastiche di prima emissione, di prossima scadenza.

A quell'epoca la somma era minore; attualmente il riscatto di queste obbligazioni, che si è fatto in forza della legge 2 luglio e 28 giugno 1875, prorogate poi con altra legge del 8 giugno 1876, il provento utile che potrebbe iscriversi nel bilancio dell'entrata, senza che vi corrisponda alcuna somma nel bilancio della spesa, rileva alla somma di lire 21,564,170.

Io non credo conveniente d'iscrivere questa somma nel nostro bilancio dell'entrata, e, appunto per l'incertezza inevitabile in affare di tanta mole e di così grande importanza, come sarà il riordinamento di tutta la rete ferroviaria italiana e la concessione dell'esercizio ad alcune Società industriali, appunto in vista della possibilità di aggravi che non posso oggi con precisione misurare, io mi permetterò di non iscrivere nel bilancio nemmeno questa somma, e di considerarla come un fondo di riserva. Volesse Dio che fosse sufficiente!

Vengo adesso alle ferrovie della Sardegna.

Il Governo ha aperto delle trattative con l'attuale Società concessionaria e desidera di venire ad un accordo, che permetta alla Società concessionaria di continuare l'esercizio e la costruzione delle linee del secondo periodo. Un accordo fra la Società ed il Governo non è stato finora possibile; ma non sono perdute le speranze. È già fissato un convegno, e spero che la Società troverà ragionevoli le proposte del Governo, le quali si fondano sul voto e sui lavori dei propri uffici tecnici. Speriamo dunque di venire ad una combinazione con la Società; ma io dichiaro apertamente che se non sarà possibile di accordarsi con l'attuale Società concessionaria sia sulla costruzione delle nuove linee che sulle varie questioni vertenti, per queste ci rimetteremo ai tribunali; e per soddisfare l'impegno preso, il Governo presenterà una legge per essere autorizzato ad eseguire, occorrendo, le linee del secondo periodo per conto dello Stato.

Quanto alla costruzione delle altre ferrovie, il Governo ha intenzione di presentare un progetto di legge nella corrente sessione.

Iscrivere tutte le somme per le nuove costruzioni ferroviarie che sono in progetto, e sono vivamente desiderate, e che anzi in gran parte sono una necessità economica, iscrivere, dico, tutte le somme occorrenti nel bilancio, senza trovare un mezzo diverso per provvedere alla spesa, sia con garanzia di prodotto o di reddito alle società costruttrici, nel qual caso l'aggravio figurerebbe in forma di annualità nel bilancio della spesa al capitolo delle garanzie, sia con una alienazione di rendita, nel qual caso figurerebbe con un maggiore interesse in aumento delle somme iscritte pel servizio del nostro consolidato — iscrivere, dico, le somme integralmente nel bilancio, come provvedimento normale, senza procurarsi una entrata, o trovare un mezzo di far fronte a questa spesa, signori, non è possibile.

Peraltro bisogna stabilire un limite alla spesa che deve farsi; e questo limite io non esito a indicarlo.

Nel bilancio dello Stato, secondo i calcoli che ho fatto, si può stanziare annualmente una somma di 50 o 60 milioni per costruzioni ferroviarie. In questa misura, io credo, che la finanza possa sopportarne il peso; andando più oltre, si eccederebbe, e la finanza ne rimarrebbe scompigliata.

Se tenete conto di queste previsioni, che parranno esagerate ad alcuni, meno che sufficienti ad altri, e se volete considerare che i corpi morali interessati alla costruzione delle nuove ferrovie devono assumersi una parte della spesa, e una parte importante, voi vedrete che coi fondi stanziati in bilancio, accresciuti di quelli che debbono rimanere a carico dei Corpi morali, la nostra rete ferroviaria potrà estendersi e completarsi rapidamente.

Ed a proposito dei Corpi morali, una prova di quanto valga il loro concorso ci fu offerta dal Comune e dalla Provincia di Venezia.

La Provincia ed il Comune di Venezia non hanno esitato a sottoporsi a sacrifizi abbastanza gravi, e, or son pochi giorni, votarono una spesa di circa 6 milioni per concorrere nella costruzione delle linee desiderate.

E mi pare che questo sistema del duplice concorso nella spesa sia anche giusto: si assegni un fondo nel bilancio dello Stato, perchè le nuove ferrovie accrescono la ricchezza e la produzione nazionale; ma concorrano nelle spese altresì i corpi morali, che sono essi pure in modo speciale interessati alla costruzione delle nuove ferrovie.

Vi è qualche grande linea a compiersi, la cui importanza eccezionale vuole che la spesa sia a carico dello Stato, e sta bene: ma queste linee sono già fissate nelle leggi esistenti, e vedremo se si dovrà aggiungerne alcuna nella legge che avremo l'onore di presentarvi.

La misura della spesa poi, affinchè nessuno si spaventi, è quale, presso a poco, si trova stanziata nel bilancio dell'anno in corso, nel quale sono iscritti non meno di 57 milioni per spese di ferrovie.

Politica finanziaria.

Ma io mi avvedo di essere entrato senza volerlo nella politica finanziaria.

E qui debbo rispondere al quesito che ho sentito tante volte rintronarmi alle orecchie: qual è la politica finanziaria che intende seguire il Governo? Quali sono le sue idee, i suoi principii sul sistema tributario? Quali le sue previsioni sull'avvenire finanziario del Paese?

Veramente le opinioni del Governo mi pare che dovrebbero essere conosciute. Le ho spiegate il 28 marzo quando dissi quelle parole, forse volgari, ma certamente precise e che hanno un significato sul quale non può cader dubbio: non una lira di meno nelle entrate dello Stato. Quelle parole le ho ripetute nel programma di Stradella, nel quale ho detto tutto quello che avevo da dire. Non esito quindi a dichiarare che le interpretazioni non conformi al significato letterale e grammaticale delle mie parole, non sono state mai nè sono nel mio pensiero, ed io non le posso accettare.

A mio parere, la condizione delle nostre finanze è buona. Vero pareggio, nel senso logico di questa parola, non l'abbiamo; ma il miglioramento del bilancio di competenza, in modo tanto sensibile, è un fatto importante, che quasi equivale al pareggio. Ed io per mia parte, finchè la fiducia vostra mi mantiene a questo posto, credo mio dovere rigoroso di difendere questa buona situazione e non consentire che sia in nessun modo danneggiata. (*Benone*).

Ad ogni modo, queste idee finanziarie, delle quali mi si chiede replicatamente la manifestazione, io non dovrei ripeterle; pure ne farò una traduzione.

La traduzione del mio programma finanziario è questa:

Mantenere il pareggio se c'è, raggiungerlo se non c'è, e consolidarlo;

Nessuna permanente diminuzione delle entrate;

Trasformazione del nostro sistema tributario, da eseguirsi senza turbare l'assetto dei bilanci;

Provvedimenti per riuscire all'abolizione del corso forzoso; Provvedimenti per aiutare lo sviluppo delle forze economiche del Paese; (*Bravo!*).

Riordinamento, per quanto è possibile economico, semplice, intelligente delle pubbliche amministrazioni.

Eccovi tradotto il programma finanziario del Governo.

Quindi nessuno di voi, o signori, si meraviglierà se, per essere conseguente a queste idee che ho professato in passato e che professo al presente, io debbo resistere alla foga di chi mi richiede diminuzione di imposte da una parte, ed a chi mi domanda dall'altra eccessive spese per opere pubbliche, o più costosi servigi pubblici, od aumento di stipendi, o che so io.

Io debbo stare nei limiti del programma che ho indicato; il bilancio non deve essere squilibrato.

Mi si dirà: con che metodo volete procedere per raggiungere questo vostro intento? In fin dei conti, mi sento susurrare all'orecchio, la trasformazione del sistema tributario che è la parte del lavoro legislativo che ha la più grande importanza politica e sociale, quando l'otterrete voi? E in qual modo arriverete voi ad ottenere questa che è la parte più importante del vostro programma?

Ecco la mia risposta.

Perequazione e rimaneggiamento di imposte.

Io intendo di perequare, e rendere più fruttifere le imposte esistenti, per ottenere i mezzi di perequare tutti i nostri tributi nel loro complesso, riformando od escludendo dal nostro sistema tributario, quando sia possibile, quelli che sono meno conformi allo spirito delle nostre libere istituzioni (*Benissimo!*)

Nel programma di Stradella, o signori, io aveva annunziato quattro leggi di cui una è già all'ordine del giorno, le altre sono presentate, e vi saranno fra pochi giorni distribuite. Se non lo furono, se non fu distribuita quella sulla ricchezza mobile, più delle altre desiderata, ciò avvenne per la copia dei documenti che ho voluto raccogliere e mettere sotto gli occhi della Camera, e per unirvi anche il lavoro della benemerita Commissione che mi ha aiutato nel compilarla. Queste diverse leggi da me indicate nel programma di Stradella corrispondono alle idee che ora vi ho esposto.

La legge sui fabbricati è una legge che non riforma l'imposta, non ne tocca le basi, non ne varia in nulla l'aliquota, ma consiste in una revisione della rendita imponibile, in un accertamento più giusto della rendita stessa e non fa altro che eseguire una deliberazione della Camera.

L'aliquota, lo ripeto, non è toccata. Chi paga sul vero suo reddito, è sicuro che non pagherà di più. Ma per contro quelli che pagano molto meno di quanto devono pagare, e quelli che non pagano punto e si sottraggono interamente all'imposta, questi dovranno sog-

---

(2)

APPENDICE

Un cranio

V.

Ma perchè a tale conchiusione il bravo dottore non potè venire se non dopo un lungo corso d'anni e molte notti vegliate sui libri sui cadaveri sui crani, ne venne qual naturale conseguenza ch'ei si trovò accumulata, senza tampoco avvedersene, un'enorme quantità di libri e di ossa, nei quali aveva erogato il meglio e il migliore de' suoi molti guadagni, e che s'eran poi tirato dietro un altro guaio più grosso, la mania delle collezioni. Il dott. Mattei con grandissimo dispendio e grandissima fatica era riuscito a raccogliere una così ricca collezione di crani animali, quale nessun gabinetto o museo etnografico del mondo poteva mai vantare la simigliante.

All'usanza dei collettori di tutti i tempi e di ogni specie, il nostro poneva i suoi crani in cima de' suoi pensieri de' suoi affetti di qualsiasi cosa di questo mondo.

Dopo averli studiati con amore, con fervore uno per uno, dopo averli classificati in mille modi diversi, e ordinati e disposti in bene appropriate vetrine, e non si stancava mai di guardarli, e amoreggiava con essi come altro con la donna de' suoi pensieri. Per possederli egli aveva fatto sacrifizi inenarrabili; aveva pagate di borsa e di persona; talvolta pure aveva traversato gli oceani e percorse terre inospitali e selvaggie, per riportarne uno solo di quei crani benedetti, che formavano al tempo medesimo la sua delizia e il suo martirio.

Se per isventura sua ed altrui gli fosse mai venuto il sospetto dell'esistenza di un tipo mancante a quella sua già ricchissima raccolta, il dottore Mattei non avrebbe avuto più pace. Nulla avrebbe potuto trattenerlo dall'impadronirsene; non l'amore di congiunto o d'amico, non il ritegno d'una coscienza illibata, non il timore della pena. Esauriti i mezzi onesti, il dottor Mattei trascinato e spinto dal demone occulto che lo esaltava lo rodeva lo eccitava lo inferociva, avrebbe ricorso al delitto, al più nero dei delitti, egli mitissimo tenero sensibile di cuore. E stimo di non esagerare aggiungendo che non solo non l'avrebbe distolto dal delinquere l'amore di padre, vivissimo in lui, ma neanche l'amore di sè, della propria esistenza. Giacchè non dubito di affermare che ove mai gli fosse balenato alla mente potere il suo cranio riempiere una lacuna della raccolta, ei se lo sarebbe staccato dal busto di propria mano, senza avvertire che poi non avrebbe avuto comodità di prepararlo e di classificarlo al modo suo consueto.

Buono ch'ei non dovette mai ricorrere a questo nè ad altri rimedi estremi e sanguinosi per arricchire la sua raccolta.

Della scoperta frenologica che stimava d'aver fatta, egli era gelosissimo. Non ne aveva fiatato mai con anima viva, e i monti di fogli scritti e di disegni e di modelli ei teneva chiusi a doppia chiave in una gran cassa d'ebano di pregiato intaglio a due passi dal suo letto. La bomba non doveva scoppiare se non allora che la moltiplicità e l'evidenza delle prove mostrasse all'universo la verità della scienza in tutta la sua più splendida luce.

Ma quanto alla collezione craniologica era un altro par di maniche. Anch'essa era custodita con amore e nessuno poteva liberamente penetrare nelle sale che la contenevano. Ma bastava soltanto accennare ad essa, o mostrare il più lieve desiderio di vederla, perchè il dottore lasciasse ogni cosa e v'accompagnasse dappertutto, spiegando commentando illustrando le varie parti del suo museo. Dallo scienziato alla lavandaia, dal principe al ciabattino, ognuno aveva libero accesso e la stessa accompagnatura e spiegazione adeguata al proprio comprendonio; giacchè questa del mostrare i suoi crani era una delle maggiori consolazioni che avesse il dottore entusiasta.

VI.

Egli era tutto compreso sedotto inebriato della sua scoperta. Il suo ottimo cuore di filantropo palpitava di gioia all'idea del bene che essa avrebbe col tempo recato all'umanità. In cinquant'anni il mondo sarebbesi trasformato; bene e male, vizi e virtù non sarebbero più stati in contrasto, ma a beneplacito degli umani consorzii avrebbe prevalso il buono sul cattivo di tanto da ridursi i reprobi, i viziosi, gl'imperfetti a eccezioni singolarissime.

In meno di cinquant'anni le prigioni, vuote d'abitatori, servirebbero ad opifici, e magistrati e avvocati diverrebbero presto soggetti da museo. I soldati anch'essi sarebbero tutti quanti alle arti e all'agricoltura, non rimanendo altro per ricordarli che le divise dei pompieri e dei bandisti comunali; la pace sola regnerebbe sulla terra. Che se mai, per caso tanto raro quanto disgraziato, avvenisse che qualche testa matta di re o una sventata repubblica rompessero guerra, non importa. La nuova generazione sarebbe di necessità provveduta di uomini forti e coraggiosi, i quali li metterebbero al dovere in un *fiat*. Le sproporzioni della ricchezza le carestie le fami non sarebbero più possibili, perchè sarebbe impedita la sproporzione fra la terra e chi ci sta sopra. Una compressione sapientemente fatta, specie ne' climi più favorevoli a certi precetti della bibbia, basterebbe all'uopo, e si potrebbe prevedere a un bel circa il censimento decennale che qui da noi costa tante noie e presenta tante difficoltà.

Ma il libero arbitrio? Ma il premio e la pena? Ma l'inferno e il paradiso? Questi interrogativi il nostro medico si andava facendo anch'egli più di una volta, e bisogna convenire che gli davano pensiero e pensiero grave. Come medico ch'egli era e scienziato non volgare, non poteva non pizzicare un po' di materialismo nè sentire troppo ferventemente in religione; ma l'educazione ricevuta le tradizioni le ricordanze gli affetti e certa tendenza al misticismo, non lo lasciavano punto libero sull'articolo della fede. Tanto che s'ei non avesse avuta la interna convinzione che la scienza si potesse conciliare con quella, anzi dovesse servirla a maggior gloria di Dio, forse forse avrebbe rinunziato a' suoi studi prediletti per salvar l'anima. E però quei tali interrogativi gli davano una noia maledetta e contribuivano potentemente a renderlo gelosissimo dell'intento finale de' suoi studi.

(*Continua*) CESARE DONATI.

giacere alla sorte comune. Tant'è che voi avete veduto, per quello che ho avuto l'onore di dirvi, che nel 1876 si sono scoperti tanti contribuenti che sfuggivano all'imposta da aumentare l'imposta esistente di 883,000 lire, che non è una piccola somma.

Ora io non capisco come si possa esitare ad accettare una legge simile, la quale per sua natura non è altro che una perequazione, che dà al Governo i mezzi di rintracciare e sottomettere all'imposta, come è dovere di buona e giusta amministrazione, coloro che indebitamente vi sfuggono. È un contrabbando speciale che si impedisce.

Voce a destra. Bene!

Ministro per le finanze. Insomma è una legge di pura e rigorosa giustizia. Colla revisione otterremo che questa imposta renda di più di quello che rende adesso? Io me lo aspetto, grazie a Dio! E debbo aspettarmelo. Se non facciamo pagare quelli che pagano poco, o pagano nulla, in che modo potremo alleggerire quelli che pagano troppo?

Veniamo all'altra legge, quella sulla tassa di ricchezza mobile.

La parte di questa legge che si percepisce per ritenuta è quasi una legge speciale. Essa in parte è diminuzione di stipendio nella sua buona; in altra parte fu una diminuzione di sostanza. Ma ciò avviene per qualsiasi applicazione di nuova imposta sulla rendita. Ad ogni modo a quest'ora la liquidazione è finita.

C'è invece quella parte d'imposta che si percepisce e si liquida per ruoli sugli altri redditi in seguito ai giudizi amministrativi stabiliti dalla legge. Ora di questi redditi vi sono due speciali categorie che più difficilmente si accertano, che più sono esposti ai criteri discrezionali dei giudizi amministrativi e più facilmente possono sottrarsi alla tassa: sono i redditi industriali e professionali.

Io avrei un mondo di osservazioni da fare alla Camera sul regime di questa tassa. Ogni giorno, al ministro delle finanze salta agli occhi l'evidenza di questa verità: se tutti pagassero in proporzione dei redditi che hanno, e di quello che guadagnano, la tassa potrebbe essere grandemente diminuita.

L'onorevole Sella ha fatto un decreto, che io lodo, di cui anzi mi propongo di continuare l'esecuzione, relativo alle statistiche dei redditi colpiti dalla tassa. Quel lavoro disgraziatamente non ha avuto una sufficiente pubblicità: e non fu continuato forse per cagione della spesa. Ad ogni modo a qualche cosa ha giovato e certo il governo può ritrarne molti utili insegnamenti.

Ora la legge che io ho presentato mira appunto a queste due categorie di redditi, e non fa che mitigare alcune disposizioni che hanno, a mio giudizio, una severità inutile, o ingiusta. Poi esplica alcune delle disposizioni e dei principii che già si contengono nella legge vigente.

Nella legge attuale vi è questo difetto: chi ha solo 400 lire d'imponibile, cioè non ritrae dal suo lavoro professionale, che una rendita netta di 640 lire, paga *ipso facto* circa 40 lire all'anno. E vi sono delle professioni modestissime a cui questa tassa riesce gravosissima.

Forse in conseguenza di questa gravezza colla quale si vengono a colpire questi redditi minori e minimi nascono lamenti ed inconvenienti a cui molte volte ripugna ogni animo che abbia sensi di umanità. E certo di questi sensi d'umanità non sono privi gli amministratori della cosa pubblica, obbligati dolorosamente per obbedire alle leggi di procedere ad atti coattivi, contro professionisti che guadagnano di che vivere stentatamente.

Ora, il criterio adottato nella proposta del Ministero consiste nell'aggiungere alla diversificazione stabilita dalla legge una nuova diversificazione per questi redditi minori. La legge attuale stabilisce che i redditi imponibili da 400 a 500 lire non siano tassati che colla diminuzione di 100 lire che forse rappresentano nella mente del legislatore, la quota alimentare ed esente.

Ora nel progetto di legge si esplica questo principio, e invece di diminuire di sole 100 lire queste minime rendite imponibili, le si diminuiscono di una somma maggiore, di 250 lire. Poi invece di arrestarsi alla detrazione di questa quota esente dai soli redditi da 400 a 500 lire, la detrazione la si applica in proporzioni decrescenti fino ai redditi di 800 lire e si ottiene questo effetto pratico: sopra 873,000 contribuenti per questa tassa, in forza del progetto di legge che ho presentato alla Camera, 271,000 contribuenti, cioè il 78 per cento del totale dei contribuenti per redditi industriali e professionali, vedranno diminuita l'imposta in una proporzione che varia dal 50 per cento i redditi minimi, e il 12 1/2 per cento per i redditi superiori, cioè di 800 lire d'imponibile.

Io credo che questa mitigazione della tassa avrà utili conseguenze. La tassa potrà estendersi, perchè non ci sarà una grande ripugnanza a pagare una ventina di lire all'anno; poi la diminuzione della tassa diminuirà lo stimolo a sottrarsene.

Poi, anche nelle Commissioni che giudicano dell'imponibile, vi sarà meno riluttanza a classificare un reddito il quale non costringe a pagare che una modica tassa. Poi avremo meno atti odiosi e meno quote inesigibili, cioè saranno tolte in parte dal bilancio quelle cifre che, pur troppo, vi abbondano, le quali stanno nelle entrate così per farvi una comparsa, ma trovano poi nel bilancio della spesa l'equivalente, cosicchè sono effettivamente pure e semplici partite di giro.

L'altra disposizione importante che caratterizza questo progetto di legge è la compartecipazione ai prodotti della tassa, data in modica misura, ai comuni.

Veramente, toccando della finanza dei comuni, dovrei dire molte cose alla Camera. Il problema finanziario, esaminato solamente nell'interesse dell'erario, non conduce ad una soluzione completa e soddisfacente. La massima parte dei contribuenti fa i suoi conti sulle tasse nel loro complesso, e non distingue facilmente a quali bisogni siano destinate. Bisogna provvedere all'assetto delle finanze dei comuni e delle provincie. Questa compartecipazione, o signori, è un primo provvedimento che esprime il desiderio e la risoluzione di meglio ordinare le finanze delle nostre amministrazioni comunali.

Il terzo progetto di legge riguarda il macinato; il quarto riguarda il riordinamento dell'imposta sui terreni.

Io mi avvedo che se volessi porgervi tutte le spiegazioni necessarie sopra ciascuno di questi progetti di legge, dovrei diffondermi troppo lungamente: vedrò dunque di essere, quanto mi è possibile, conciso.

Sul macino ho già spiegato qual è il pensiero del governo. La legge che è presentata risponde essa pure al concetto dominante di tutti i provvedimenti finanziari dell'attuale amministrazione: *perequare* l'imposta, renderla cioè più equamente ripartita fra i contribuenti e quindi più sopportabile. Praticamente il progetto che vi è proposto toglie alcune durezze della legge attuale, la rende più mite, meno molesta, prepara l'applicazione di un congegno meccanico più esatto e tale da servire alla liquidazione diretta della tassa. Questo è lo scopo della legge. Dovrei dire che questa è una legge necessaria per arrivare un dì o l'altro (io vorrei che fosse presto) alla diminuzione dell'aliquota.

Quanto al riordinamento dell'imposta sui terreni, io ricorderò che la tassa fondiaria è il fondamento di tutte le nostre entrate e di tutto il sistema tributario: il suo assetto regolare ha un'importanza enorme, o signori, perchè è la base dell'industria agricola, la più importante di tutte le nostre attività economiche, quella che ha aperto dinanzi a sè un campo di miglioramento e di espansione indefinito. Ed anche qui domina sempre lo stesso concetto: perequare l'imposta, cominciando a perequarla nel comune. È un argomento lungamente studiato; non so da quanti anni si lavora intorno a questo progetto di legge. L'on. Sella mi ha fatto lavorare su di esso per sei lunghi mesi. Del resto, il progetto che ho presentato alla Camera non reca alcun beneficio diretto alle finanze dello Stato, e non c'è mutamento nell'aliquota.

Il progetto contiene una disposizione che forse può allarmare; si può temere che la spesa sia eccessiva. No, o signori, la spesa necessaria pel riordinamento, col mezzo dei nuovi catasti parcellari, dell'imposta sui terreni, non importerà nemmeno una spesa troppo grave alle finanze comunali, e certo la spesa sarà compensata dai vantaggi. Nel caso in cui la spesa oltrepassi certi limiti, lo Stato verrà in aiuto dei Comuni. Questi sono i concetti che informano il progetto di legge.

Corso forzoso.

Dopo avere parlato di questa imposta, io debbo chiamare la vostra attenzione sopra un imposta invisibile, impalpabile, che non ne ha il nome, che sfugge ad ogni classificazione, ma che colpisce tutti, in tutti i momenti della vita economica, che semina l'incertezza in tutte le transazioni, ed è un'atmosfera la quale avvolge tutto il movimento economico del paese, un'atmosfera mefitica che lo ammorba e che gli impedisce di acquistar lena, e di svolgersi vigoroso e rapido movimento: voglio parlare del corso forzoso

Il progetto di legge sul corso forzoso che ho promesso in una delle precedenti tornate, ho l'onore di presentarlo qui e di deporlo sul banco della presidenza, d'accordo coll'onorevole mio collega il Ministro di agricoltura e commercio (*Bravo!*)

Il progetto di legge è informato a questi semplici criteri. (*Udite! udite!*)

Il primo criterio consiste nell'arrestare l'emissione dei nuovi biglietti a corso forzoso nel limite a cui è giunto al 1° gennaio 1876 di 940 milioni.

Quando vi è abbondanza di una cattiva merce in casa, la prima cosa a farsi è di vietare che ne n'entri dell'altra.

Il secondo criterio si è quello di stabilire un fondo di ammortamento dei biglietti a corso inconvertibile.

Il sistema dell'ammortamento per la rendita del debito pubblico, è stato giudicato inutile finchè se ne continua l'emissione. Finchè si vuole lasciare aperto, qualche volta spalancato, il Gran Libro, l'ammortamento non giova. Ma dato che ci fosse permesso, in un giorno dell'avvenire, di chiudere il Gran Libro, credo che il sistema dell'ammortamento sarebbe un provvedimento utile ed efficace. Io, a questo riguardo, non ho il menomo dubbio. Egli è perciò che arrestato l'aumento dei biglietti a corso inconvertibile, credo che il primo provvedimento consista nell'assegnare un fondo d'ammortamento.

Questo fondo di ammortamento comincierà a figurare nel bilancio del 1878, che sarà presentato in settembre e consisterà in una somma di 20 milioni (*Movimento*). Se volete dare a questo fondo un'altra denominazione, chiamatelo un *fondo di riserva*. E una spesa annua nel bilancio della spesa si aggiungerà a quei 10 milioni che paghiamo per l'aggio dell'oro, ed a quei 5 milioni circa che paghiamo alla Banca, e che insieme fanno una somma di 35 milioni.

Dai movimenti della Camera mi sembra di poter arguire che si crede omeopatico tale provvedimento. Lo ammetto; ma non mi limito a questo provvedimento, signori, poichè riconosco che da solo sarebbe insufficiente. Il movimento economico ed i bisogni della circolazione d'un paese non si mutano con leggi a giorno fisso; l'estinzione del corso forzoso non può quindi ottenersi senza l'aiuto ed il riordinamento degli Istituti di credito, e, a questo fine, io ed il mio onorevole amico il ministro di agricoltura e commercio, stiamo studiando un progetto di legge da presentare alla Camera, e mi spiace di non poterlo presentare quest'oggi; ma, signori:

... Non è puleggio di picciola barca
Che navigando va l'ardita prora;

non è un problema facile, o signori, che noi abbiamo da risolvere. Tuttavia il progetto di legge l'avremmo presentato, perchè gli studi sono abbastanza avanzati; ma il Governo ha creduto conveniente di procurare un accordo, per quanto è possibile, fra il Governo ed i nostri principali Istituti di credito, i quali io confido vorranno associarsi al Governo, ed aiutarlo per ottenere l'intento desiderato.

Nè questi due mezzi, o signori, basteranno. Non basta il fondo di riserva o di ammortamento; occorre di poter disporre in un dato giorno, di un grosso capitale, oppure di avere un grosso pegno disponibile, il che vale, a un dipresso, la stessa cosa. Ora, come vi ho detto, il prezzo dei beni ecclesiastici passati al Demanio, deve far fronte all'estinzione delle obbligazioni emesse, che sono depositate alla Banca Nazionale e vincolate a garanzia dei biglietti a corso forzoso. Come ho detto, questa operazione di liquidazione si farà regolarmente; 195 milioni saranno estinti col prodotto dei beni ancora invenduti e con le rate, non ancora maturate, del prezzo di vendita. Unirò alla mia relazione un lavoro che ho fatto preparare su questa operazione delle liquidazioni dell'Asse ecclesiastico.

Restano i beni demaniali e le altre proprietà immobiliari dello Stato.

Ma questa risorsa è piccola, e d'altra parte io debbo dichiarare alla Camera che, siccome prevedo che il bilancio del 1878 non può essere molto diverso da quello dell'anno corrente, credo che convenga lasciare qualche risorsa straordinaria a disposizione del ministro delle finanze.

Invece, o signori, a me pare si possa trovare un capitale, di una certa importanza, nella conclusione dei contratti di esercizio delle nostre ferrovie.

Questa questione, o signori, fu lungamente studiata da me e dal mio egregio collega il ministro dei lavori pubblici. Noi crediamo che uno dei patti fondamentali della nuova concessione di esercizio debba essere questo, che le Società esercenti debbano pagare (anche rateatamente) l'ammontare del materiale mobile. È un valore di circa 286 milioni in cifra tonda, e mi pare che i capitalisti e gli industriali i quali vogliono dedicarsi a questo grosso affare, e impiegarvi i loro capitali, avendo un pegno sicurissimo nelle loro mani, pienissima la sicurezza del pagamento dell'interesse e dell'estinzione ed inoltre una fondata speranza di una parte degli utili dell'esercizio, senza nessun pericolo di perdite, pare a me, che si mostreranno disposti a fornirci questo capitale a buon mercato. E questo capitale formerebbe parte di quello più importante che deve rimanere a disposizione della finanza per la estinzione del corso forzoso.

Conversione dei beni immobili delle Confraternite, degli Economati e delle Parrocchie.

Ma non basta ancora. D'accordo coi miei colleghi, io vengo a proporre alla Camera un altro provvedimento. Io l'ho raccolto nel campo trincierato dell'onorevole Sella (*Sensazione*). Seguitando senza scrupoli la massima: *Je prends mon bien où je le trouve*, io deporrò sul banco della presidenza un progetto di legge (d'accordo, come dissi, con tutti i miei colleghi e più specialmente con l'egregio mio amico, il guardasigilli, che vi è più direttamente interessato), per la conversione dei beni immobili delle confraternite, degli economati e delle parrocchie. (*Approvazioni — Applausi*).

Dirò poche parole per spiegare in che consiste questo provvedimento.

I beni immobili delle confraternite, e dei benefizi parrocchiali, a cui ho aggiunto i beni dell'economato, hanno una rendita che pei soli beni rurali oltrepassa i 14 milioni e mezzo.

Questi beni immobili, nel loro complesso, valutati sulle stesse basi quali risultano dall'alienazione degli altri beni ecclesiastici, cioè a un tanto di prezzo per ogni lira di rendita di manomorta ottenuto coll'alienazione, darebbero un capitale di oltre a 380 milioni. Si avranno a fare delle deduzioni; però io credo che, e per la natura di questi beni, e perchè ripartiti in tutte le parti dello Stato, e perchè è oggigiorno esaurita la vendita dei beni demaniali e dei beni provenienti dall'Asse ecclesiastico, e il mercato verrà quindi ad essere utilmente occupato dai beni delle confraternite e dei beneficii parrocchiali, le vendite si faranno ad ottimi prezzi. Il capitale da ricavarsene io lo valuto ben vicino a 300 milioni. Sarà un'operazione utile, fatta a tempo opportuno e senza danno di nessuno.

Quanto al progetto di legge, esso contiene nulla di fiscale; è un provvedimento economico-finanziario. Gl'investiti godono di tutte le rendite accertate sulla base della tassa di manomorta; il maggior valore che si ottiene dalla vendita viene portato, fino ad un certo limite, a vantaggio del beneficio. Oltrepassato quel limite, per una metà va ad accrescere l'assegno dei parroci poveri col mezzo del fondo per il culto, per l'altra metà è devoluto ai comuni, col vincolo però d'impiegare questi fondi a vantaggio dell'istruzione popolare. (*Applausi*)

Io non entrerò in ulteriori particolari intorno a questo progetto di legge. La finanza non ha che il vantaggio di procurarsi con equo corrispettivo un capitale destinato esclusivamente alla estinzione del corso forzoso. Ed è su questa base, o signori, e con gli altri mezzi da me indicati che io ed il mio onorevole collega il ministro di agricoltura e commercio, affrontiamo l'arduo problema del corso forzoso.

Ma qui sento sorgere le obbiezioni: vi occorre, mi si dirà, il capitale che rappresenta il prezzo del materiale mobile delle ferrovie, delle quali volete e dovete appaltare l'esercizio: bisognerà stanziarne gli interessi nel bilancio e valutare una somma minore nell'utile netto che dall'esercizio deve ricavare lo Stato; per questa somma capitale che volete ritrarre dai beni delle parrocchie e delle confraternite, bisogna pure, se vorrete servirvene, stabilire uno stanziamento in bilancio per sopperire agli assegni in rendita pubblica, che dovete dare agli investiti, od ai possessori dei beni che si tratta di alienare.

Io non esito a consentire con coloro che non veggono alcuna speranza di abolire il corso forzoso, se non si arreca un reale miglioramento al bilancio.

Ma è forse impossibile migliorare il nostro bilancio ed ottenere tutti questi intenti, compreso quello dell'abolizione del corso forzoso, a cui ho fatto allusione nel mio discorso? Io credo, o signori, che è possibile migliorare le condizioni del bilancio e trovare nuovi cespiti d'entrata.

Trattati di commercio.

Io dichiaro alla Camera, e l'ho già fatto sentire in altra circostanza, che mi aspetto un vantaggio finanziario importante, ed un più importante vantaggio economico, dalla rinnovazione dei trattati di commercio. I trattati di commercio vigenti sono, come sapete, tutti prossimi alla scadenza. Ma anche prima della scadenza e della rinnovazione dei trattati di commercio, e indipendentemente dalla loro rinnovazione, noi possiamo trovare una risorsa di qualche importanza nelle modificazioni che si sono ancora consentite dai trattati, variando la tariffa delle merci libere dal vincolo convenzionale, ed usando di quella libertà nel regolare le tasse interne che i trattati ci consentono.

Intorno ai trattati di commercio, signori, ho nulla da aggiungere, nulla da togliere alle dichiarazioni fatte, parlando ai miei elettori di Stradella. Le condizioni della industria nazionale sono abbastanza difficili e non vogliono essere peggiorate. Io sarò fedele alle dottrine economiche, le dissi allora e lo dico anche adesso; ma trattandosi di convinzioni commerciali, sono irremovibile nell'insistere sulla parità di trattamento e sulla reciprocità e parità dei compensi (*Benissimo!*). Le trattative, che si sono passate, o signori, finora non ci condussero ad alcuna conclusione; ma esse continueranno e spero che le potenze, colle quali dobbiamo rinnovare i trattati, terranno conto della equità e della moderazione delle nostre domande.

Certo per noi urge di venire ad una conclusione; ed è perciò che, se dovremo consentire ad una proroga, questa dovrà essere breve. E nel caso, che io veramente credo non solo improbabile ma impossibile, in cui nessun trattato si potesse conchiudere, noi ricorreremmo ad altri provvedimenti e non esiteremmo a presentarli alla Camera. (*Bravo!*)

A questo punto, signori, io devo dire che i lavori che riguardano questo importante argomento continuano tanto per parte mia, quanto dei miei colleghi degli affari esteri e dell'agricoltura e commercio. E mi piace ancora una volta, e qui d'innanzi a voi, attestare la mia riconoscenza ad un uomo, che mi è avversario politico, e di cui ho parlato nel mio discorso di Stradella, all'on. Luzzati, il cui aiuto cordiale e disinteressato non mi è mai mancato in questo importante argomento della rinnovazione dei nostri trattati di commercio.

Tassa di produzione e modificazione di tariffe doganali.

Perciò, o signori, volendo fare fuoco, come dice il vecchio adagio, della nostra legna, il Governo ha deliberato di valersi delle facoltà che i trattati gli consentono, ed ho quindi l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge col quale viene stabilita, nell'interno del regno, una tassa di produzione e vengono modificate le tariffe doganali di alcune voci libere dal vincolo convenzionale.

Da questo progetto di legge, o signori, e spero che la Camera, quando avrà esaminata la questione, approverà la mia proposta, mi aspetto un'entrata di 16 milioni (*Sensazione*).

Sella. Su quali generi?

Ministro per le finanze. Sugli zuccheri. Quest'entrata, o signori, servirà a coprire i nuovi stanziamenti di cui vi ho parlato anche per l'anno prossimo, sul quale pesano impegni assai gravi senza che si prevedano maggiori entrate corrispondenti.

Non vi nascondo che dai negoziati pei nuovi trattati di commercio nutro fiducia di ottenere un'entrata ancora più importante di questa.

Questo provvedimento, o signori, avrà non immediatamente, ma certo in un tempo non lontano, il merito di aprirci la via a quelle trasformazioni tributarie che sono sempre la parte essenzialissima del programma dell'attuale amministrazione.

Mi si dirà: questo non basta ancora; non vedete che le spese aumentano? Non vedete con che insistenza vi si domandano nuove ferrovie, porti, ponti, strade? D'altra parte, non vedete con che appassionata violenza vi si chiede o l'abolizione o la diminuzione di alcune delle più importanti entrate del bilancio?

Ed io a queste osservazioni generiche non ho che una sola risposta a fare. Io intendo di essere fedele al mio programma, e non cederò a nessuna sorta di pressioni: non mancherò al mio cómpito, che mi è un impegno d'onore, di non consentire che sia scompigliato il bilancio. (*Bene*).

Sguardo nel futuro.

E poichè è d'uopo trasfondere nella Camera e nel paese il convincimento che non ci mancano i mezzi per provvedere all'importanza degli impegni che vogliamo assumere per riuscire al nostro intento, io mi permetterò di presentare alla Camera i risultati di uno studio fatto sinceramente, senza preoccupazione, senza fini preconcetti, e da me intrapreso e continuato senza sapere nemmeno quale ne sarebbe stata l'ultima conclusione.

Da questo studio io ho potuto persuadermi che l'avvenire della finanza italiana non è poi tanto buio quanto è sembrato ad alcuni.

Veramente io mi risolvo con molta repugnanza ad avventurare un calcolo sui bilanci degli anni non nati. Anch'io sono d'accordo con un mio ottimo amico, il Senatore Saracco, che in finanza un quinquennio è un secolo! chi saprebbe prevedere quello che avverrà nel corso di un quinquennio? Pure vi sono dei fatti prevedibili, prestabiliti, che devono verificarsi inevitabilmente dentro questo tempo, e di questi fatti possiamo tener conto.

Sono stato anche indotto a fare questo studio, dalle gravi osservazioni del mio amico personale, l'on. Perazzi, il quale schierando in linea di battaglia le sue cifre e analizzando col suo ingegno sagace, e quasi obbligando i suoi stessi contraddittori ad ammettere le sue induzioni, a tutta prima, ha destato anche in me una certa apprensione. Ma poi riesaminando le cifre e riordinandole sotto un punto di vista, che mi pare ragionevole, ho creduto di potermi rassicurare.

Ascoltando il discorso dell'on. Perazzi, ho raccolto, fra le altre, un'osservazione alla quale io debbo fare un commento.

L'on. Perazzi disse che il paese era preoccupato nel vedere iscritta nel bilancio di quest'anno la somma di 63,900,000 lire, tutta quanta ricavata o da alienazione di rendita, o aumentando i nostri debiti.

Io ho guardato il listino dell'on. Perazzi, ed ho verificato che, meno per 5 milioni che rappresentano una serie di obbligazioni demaniali di cui dovetti valermi per far fronte ad una spesa della stessa entità, alla quale non potevasi altrimenti provvedere, volendo tenere in serbo quanto si è guadagnato nella conversione delle obbligazioni romane, su cui faceva assegnamento l'on. Minghetti, meno quella somma, per la quale sarei responsabile d'aver proposta l'anticipata iscrizione in bilancio, iscrizione che del resto fu approvata dal Parlamento, per tutto il resto della somma indicata dall'on. Perazzi io non ne sono responsabile. Lo stanziamento è la conseguenza inevitabile di fatti che si sono compiuti prima che io assumessi il mio ufficio, o di leggi che obbligano il Ministero attuale, il quale non può esimersi dall'eseguirle.

Vediamo ora, o signori, quale si presenta l'avvenire delle nostre finanze, tenuto conto dei dati che io mi son fatto un dovere di raccogliere e che sottometto all'apprezzamento della Camera.

Comincio con alcune premesse.

Metto fuori di conto tutto quello che può ricavarsi in aumento delle entrate dello Stato a cagione del naturale maggiore sviluppo delle imposte esistenti; io prendo le somme e metto come caposaldo l'entrata e la spesa del bilancio attuale.

Delle imposte esistenti io non faccio assegnamento che sopra tre sole.

Dalla riforma delle tariffe doganali e dalla legge che ho presentato per una nuova tassa di produzione sugli zuccheri, che ho annunziata e che deporrò sul banco della presidenza, io, come ho detto, mi aspetto una maggiore entrata di 16 milioni.

Dalla revisione della tassa dei fabbricati, revisione i cui effetti utili non li avremo che pel 1879, attendo un aumento di 4 milioni sulla tassa attuale.

Conto poi sopra un notevole maggior prodotto dei tabacchi.

Non conto sull'aumento, che parmi non si possa evitare, nel consumo e nel prodotto del sale; 2 milioni all'anno. Non conto sull'aumento della ricchezza mobile, non sulla tassa degli affari, non sulla tassa sui trasporti delle ferrovie, non sull'aumento dei redditi ferro-

viari, che per una gran parte dovranno essere devoluti allo Stato. Nel mio conteggio tutto questo entra per nulla e limito i miei computi alle tre tasse che ho indicato; cioè tariffe doganali, tassa sui fabbricati, tabacchi.

Non tengo conto nemmeno delle economie; ne abbiamo già fatte, e se ne possono fare ancora... (*Movimenti*)

E voi vedete che c'è pure una corrente che ci spinge a fare tutti gli sforzi per ottenere nuove ed importanti economie. Io non mancherò di studiare ogni modo per ottenerle, ma nei miei computi non ne tengo conto, meno quelle che saranno la conseguenza delle leggi già presentate alla Camera.

Io mi limito dunque a quelle sole che dipendono da queste leggi presentate, cioè quelle per la soppressione delle sotto-prefetture, dalla quale si può presagire una economia di 1,200,000 lire; e l'altra sulla libertà condizionata che può dare un risparmio di 800,000 lire. Le mie speranze le restringo nei più angusti confini, valutando le economie a due milioni e nulla più.

E siccome spero avere una maggiore entrata: 16 dalle tariffe doganali (spero, bene inteso, di averli a tempo debito), 4 dai fabbricati, così metto in conto 22 milioni di vero ed effettivo miglioramento del bilancio. Ma notate che ci sono altre spese che cessano ed alcune altre entrate il cui aumento è fin d'ora non solo previsto ma certo, perchè dipendenti da contratti, ed in parte prevedibili con una tale probabilità che equivale alla certezza contrattuale.

Fra le spese che cessano abbiamo i debiti redimibili. Io unirò alla mia esposizione il lavoro che ho fatto preparare sui debiti redimibili che si vanno estinguendo; ho pure fatto compilare un conto delle entrate e delle spese prevedibili pei futuri bilanci, come conseguenza della liquidazione dell'Asse ecclesiastico. Si è allestito un altro conticino pel prodotto che andrà annualmente decrescendo e che proviene dalla vendita dei beni demaniali che si fa direttamente dall'amministrazione. Finalmente ho qui un prospetto delle spese a farsi nei prossimi esercizi, già vincolati in forza delle leggi votate dal Parlamento. Fra queste spese le principali sono pei Ministeri della guerra e della marina e dei lavori pubblici.

Trattasi di somme abbastanza importanti che hanno preso già una prenotazione sui bilanci dell'avvenire. Ho pure tenuto conto delle spese fuori bilancio contemplate dai progetti di legge già presentati alla Camera, o che sono da presentarsi dal Governo, sino al limite, da me indicato, di 12 milioni.

E adesso ecco, o signori, il risultato di questi computi, che, ripeto, debbono ritenersi largamente approssimativi.

E dico questo perchè non vorrei che le mie previsioni fossero valutate a rigore di impegni formali e precisi tanto da mettere in accusa il ministro, se per avventura non si verificassero; è un lavoro induttivo, che sino ad un certo punto, merita l'attenzione della Camera, e che mi è sembrato necessario per dimostrare che il piano finanziario del ministero non trova ostacoli per gli impegni già presi nei bilanci futuri.

Ho già detto che io faccio assegnamento sopra una entrata di sedici milioni che debbono ricavarsi dalle tasse di produzione, e dalla modificazione della tariffa doganale. Aggiungo pel 1879 quattro milioni di economie. In totale un miglioramento di 22 milioni.

Ora dai tabacchi avremo nel 1878 un maggiore introito di 5,455,000, lascio i rotti; nel 1879 19 milioni; nel 1880 12 milioni; nel 1881 14 milioni; nel 1882 15 milioni. E questi diversi miglioramenti in forza del contratto vigente colla Regia e sulle basi del progressivo aumento che si è verificato in passato. Vi è, ben inteso, un grosso aumento che deriva dall'estensione del monopolio alla Sicilia: e poi nel 1879 il canone si aumenta notevolmente.

Infatti il canone attuale rileva a 79 milioni e mezzo, e nel 1879 sarà di 93 milioni e mezzo circa, con un aumento di circa 14 milioni: somma sulla quale si può fare sicuro assegnamento.

Veniamo ai debiti redimibili.

Pei debiti redimibili ho rettificato il conto della loro entità alle varie loro scadenze nel quinquennio prossimo, ed ottengo per risultato i seguenti miglioramenti, per minore somma a pagarsi per questo titolo nei bilanci seguenti:

Pel 1878 in meno lire 5,865,000 e rotti;
Pel 1879 lire 10,921,000, lascio i rotti.
Pel 1880 lire 13,217,000;
Pel 1881 lire 10,792,000.

In quest'ultimo anno si avrebbe una spesa maggiore per la scadenza del debito toscano; ma, siccome vi è la somma accumulata delle minori spese dei tre anni precedenti, ne viene sempre una diminuzione. Qui s'arresta il quinquennio sul quale fece i suoi computi l'onorevole Perazzi; ma se avesse fatto un passo di più, e fosse arrivato sino al 1882 avrebbe trovato una diminuzione della somma a pagarsi pei debiti redimibili di 37 milioni.

I bilanci dal 1878 al 1882.

Il risultato complessivo dei miglioramenti che si otterrebbero pel nostro bilancio sarebbero questi. Avremmo nel 1878 un miglioramento di 29 milioni, nel 1879 52 milioni, nel 1880 58 milioni, nel 1881 47 milioni, nel 1882 74 milioni. Nel 1882 dunque avremo una discreta libertà d'azione. Disgraziatamente è un po' lontano l'anno 1882!

D'altra parte, preso per base il bilancio di competenza tal quale vi è presentato, e ritenuti i vincoli dei bilanci avvenire, quali risultano dalle leggi votate dal Parlamento, se confrontiamo le spese che vincolano i bilanci degli anni prossimi, e confrontiamo il loro totale ammontare delle stesse spese iscritte nel bilancio del 1877, nel quale figurano per la somma di 53 milioni, trovo che questa somma va decrescendo negli anni prossimi nel modo seguente:

Da 53 milioni, queste spese complessive discendono: nel 1878 a 32 milioni, nel 1879 a 32 milioni, nel 1880 a 29 milioni, nel 1881 a 23 milioni e mezzo, nel 1882 a 20 milioni.

Ed applicando ai vari bilanci che ho indicato i concetti da me sviluppati intorno all'annua spesa straordinaria per nuove costruzioni di ferrovie, tenendo conto di una più larga dotazione al bilancio dell'esercito e della marina, ma non compreso il fondo d'ammortamento dei biglietti a corso forzoso, ottengo i seguenti risultati approssimativi dei miglioramenti del bilancio. Nell'anno 1878 un miglioramento di 4 milioni, nel 1879 di 34 milioni, nel 1880 di 41 milioni, nel 1881 di 23 milioni, nel 1882 di 53 milioni.

Cifre queste, o signori, lo ripeto, solamente approssimative, che potranno essere rettificate, che io presento come tema di studio e solamente per dimostrare alla Camera in qual modo ho cercato di formarmi una convinzione sulla possibilità non solo, ma sulla probabilità di effettuare il piano finanziario da me ideato.

Ad ogni modo, siccome queste mie induzioni sono accompagnate dai computi sui quali sono fondate, chi verrà farvi sopra un esame, avrà campo, ove occorra, di correggere i miei apprezzamenti o le mie previsioni, e potrà pronunziare un giudizio, se il piano da me esposto sia effettivamente e rapidamente attuabile.

E qui avrei finito il mio discorso; però debbo ancora aggiungere brevissime parole.

Amministrazione: progetti di leggi per riforme.

È stato detto che la buona politica fa la buona finanza; ma bisogna anche dire che è impossibile avere una buona finanza senza una amministrazione diligentemente ordinata. Le leggi in vigore hanno in questi anni molto migliorato il nostro ordinamento amministrativo per ciò che riguarda l'esercizio dei bilanci e la resa dei conti.

Tuttavia all'atto pratico il nostro congegno amministrativo è ancora troppo complicato. In una grandissima parte dei suoi atti amministrativi il ministro, credetelo pure, o signori, non ha che una responsabilità nominale. La complicazione è causa di lentezza, la lentezza è causa principalissima di malcontento. I cittadini vogliono essere amministrati con cura e diligenza, e desiderano che gli affari siano rapidamente risolti. Sopratutto la sollecitudine giova: direi quasi che diventano accette anche le ripulse, quando non si fanno aspettare. Quanto poi alle dimande che possono essere assecondate, può applicarsi all'amministrazione dello Stato l'antico adagio *che col dar presto si dà due volte*.

Io ho annunziato, alcuni giorni fa alla Camera, che erano quasi compiti gli studi per la riforma della legge di contabilità. Fra queste riforme ce n'è una che non sarà certo osteggiata da questo lato della Camera. (*Accenna a destra*). Nella nuova proposta si cambia l'epoca, benchè di poco, nella quale comincia l'anno finanziario. Questa riforma della legge di contabilità non può essere isolata. Essa contiene disposizioni che si collegano con quelle di altre leggi. La riforma della legge di contabilità va unita a quella della legge sul Consiglio di Stato e sulla Corte dei Conti. E siccome non credo possibile una seria semplificazione amministrativa se non si procede a una divisione del lavoro, così io presento alla Camera i seguenti disegni di legge:

1. Un progetto di legge per l'istituzione del Ministero del Tesoro;

2. Un altro progetto di legge per la riforma della legge di contabilità;

3. Un progetto per la riforma della legge sul Consiglio di Stato;

4. Un progetto finalmente per la riforma della Corte dei Conti.

Depongo tutti questi progetti di legge sul banco della Presidenza.

Movimento industriale e commerciale. Conclusione.

Signori, le condizioni economiche del nostro paese, e in ispecie la condizione delle nostre industrie, merita la più seria attenzione del governo, e il governo non mancherà al debito suo; tuttavia io non posso chiudere il mio discorso senza manifestare alla Camera una mia convinzione. Sento il dovere di dire il mio pensiero per dissipare certi timori che io credo esagerati.

È vero, ed io non esito ad ammetterlo, alcune delle nostre industrie sono sofferenti. Ma non è solo in Italia che questa sofferenza si manifesta. Nuoce, bisogna dirlo, al movimento ed all'attività industriale ed alla vita economica, l'incertezza politica nata colla questione d'Oriente. Io però non credo, o signori, che il progresso economico del paese siasi arrestato; credo anzi che continui.

Io non faccio un grande assegnamento sulle statistiche doganali; ma queste statistiche contengono indizi che è bene mettere sotto gli occhi della Camera in occasione dell'esposizione finanziaria.

Ora, il risultato del movimento commerciale dell'anno 1876 non è poi tale da persuaderci che il paese si trovi in sofferenza.

Esaminando il valore complessivo delle merci importate ed esportate, nel quinquennio passato io veggo che la più grossa cifra è quella del 1876, perchè sale a 2 miliardi e 516 milioni, cifra a cui non eravamo mai giunti.

Chi guardi poi la differenza tra l'importazione e l'esportazione, troverà che l'importazione supera l'esportazione: nel 1873 di 153 milioni, nel 1874 di 319 milioni, nel 1875 di 182 milioni, nel 1876 di soli 113 milioni.

Vedo poi altre cifre, che in me hanno fatto una buona impressione, ed è l'esportazione della seta e manifatture di seta. In quest'anno la cifra dell'esportazione della seta e manifatture di seta è molto superiore a quelle degli anni precedenti. Sentite le cifre: 1873, 441 milioni; 1874, 240 milioni; 1875, 311 milioni; 1876, 485 milioni; di questo fatto le cause non sono ignote, ma è sempre un fatto importante.

Giacchè quando si verifica un movimento di esportazione per una sola merce e così rilevante, si può affermare che il progresso economico del paese non si è punto arrestato.

Non dico che non ci siano sofferenze, lo ripeto; io stesso ho già ammesso che queste cifre non sono la prova della prosperità del paese, ma sono indizi di cui bisogna tener conto.

E qui io pongo fine al mio discorso, ringraziando la Camera della benevolenza con la quale ha voluto ascoltarmi.

La situazione finanziaria nostra (spero di avervene persuasi, e spero che ve ne persuaderete anche meglio dall'esame del bilancio che vi sarà distribuito), la situazione finanziaria nostra è migliorata; il mondo finanziario ha ragione di aver fede nel nostro paese; ed ha ragione di aver fede nel nostro credito e in noi. Noi procederemo con prudenza ed eviteremo qualunque atto arrischiato che possa compromettere la situazione attuale.

Il Governo non cederà innanzi a nessuna impazienza. Se tutti uniremo le nostre forze, riusciremo certo a trasformare i tributi senza scompigliare i bilanci. Io confido che la Camera mi aiuterà nel difficile cómpito, anche correggendo le imperfezioni e gli errori che si contenessero nelle mie proposte.

Io ripeto l'adagio: *je prends mon bien où je le trouve*, e sarò lieto che il bene mi giunga anche dai miei avversari; sarò lietissimo se mi verrà dai miei amici politici.

Voi, signori, dovete essere sicuri dello zelo e della diligenza del governo, ma dovete anche persuadervi che il successo dipende interamente da voi. Le vostre risoluzioni saranno accettate con deferenza dal paese, di cui siete gli interpreti. Compiendo le riforme senza scuotere il credito dello Stato, voi avreto un'altra volta redenta la patria ed assicurato il suo avvenire (*Benissimo! — Applausi*).

Ferrovia del Gottardo.

Il *Journal de Genève*, del 1° corr., contiene il seguente comunicato:

L'ingegnere in capo della Compagnia della ferrovia del Gottardo è stato incaricato dalla Direzione di fare le sue proposte ridettenti il licenziamento della maggior parte del personale tecnico della Compagnia che non coopera all'esecuzione del gran *tunnel* del Gottardo. Gli studi tecnici sono giunti al loro termini. I progetti particolareggiati per tutta la rete del Gottado, i piani parcellari destinati ad essere presentati, ed i documenti che devono essere sottoposti alle autorità federali non tarderanno ad essere finiti, ed i piani profili, il conto preventivo, il capitolato d'oneri, ecc., saranno quanto prima compiuti, in guisa che l'aggiudicazione dei lavori potrebbe aver luogo immediatamente.

D'altra parte, non è da prevedere che la costruzione delle linee che rimane ancora ad eseguire possa essere intrapresa in breve, per lo meno su una grande scala, visto che le trattative degli Stati interessati relative alla riorganizzazione si prolungano più che non si aspettasse, e che, secondo ogni probabilità, possono scorrere ancora de' mesi primachè un nuovo trattato sia definitivamente ratificato. In questa circostanza, la Direzione della ferrovia del Gottardo non credette di dover conservare un personale tecnico ch'essa non potrebbe abbastanza occupare e che costituisce per la Compagnia una spesa mensile di 80,000 franchi.

LETTERA DI FRANCIA.

(*Particolare della* GAZZETTA PIEMONTESE).

Il signor Voisin.

Parigi, 1° aprile 1877.

Ve lo presento: è l'eroe della giornata, e merita decisamente l'onore che gli si consacri una corrispondenza speciale.

La settimana scorsa, mentre vi rendevo conto della splendida seduta in cui Louis Blanc e Vittor Hugo riscossero tanti e così entusiastici applausi, avevo già sentito pronunziarsi ripetutamente il nome del sig. Voisin, ma non volli rendermi l'eco di vociferazioni forse esagerate. Oggidì i fatti sono meglio stabiliti, ed il signor Voisin è divenuto un uomo celebre.

Dovete dunque sapere, che al finire di quella splendida conferenza, molte persone si accalcarono alla porta d'uscita per vedere ancora una volta e salutare i due illustri oratori, il grande storico ed il gran poeta. Ma non fu loro dato di vederli, perchè i due personaggi si erano già allontanati per un'altra porta; in compenso molti *guardiani della pace* (è il loro nome ufficiale) sotto gli ordini di vari *uffiziali di pace* (altro nome ufficiale) si fecero innanzi minacciosi invitando i cittadini a ritirarsi, ed accompagnando il loro invito con urti e spintoni tutt'altro che urbani. Quei guardiani e quegli ufficiali sono agenti del signor Félix Voisin, prefetto di polizia della buona città di Parigi.

Uno degli astanti, piegandosi non troppo sollecitamente agli urti dei poliziotti del signor Voisin, fu bravamente agguantato e tradotto al corpo di guardia. — « O perchè si arresta quel cittadino? » domanda sorpreso uno straniero. — « Ah! voi pure volete essere arrestato? » — Detto fatto. — « Vedete, signore, susurra timidamente un terzo all'orecchio di un uffiziale di pace, gli è così operando che si provocano i disordini senza volerlo; se non ci fosse stato quest'apparato d'agenti, la folla sarebbesi disciolta da sè in tre minuti. » — Terzo arresto. Poi un quarto. Poi un quinto.

Questa brillante campagna fa un grandissimo onore al signor Voisin ed al suo personale. Il signor Voisin è nemico giurato della Repubblica, e si adopera in tutti i sensi per far maledire la Repubblica; i suoi guardiani della pace ed i suoi uffiziali hanno l'ordine più formale di non lasciar alcuna *pace* ai cittadini più pacifici, specialmente se sono repubblicani, e questi bravi poliziotti se ne disimpegnano a meraviglia; essi ripigliano con gioia le tradizioni dell'Impero e del *casse-tête*, regime caro al signor Voisin.

I malfattori arrestati dalla polizia erano così colpevoli, che se ne dovette lasciare andar liberi quattro su cinque (probabilmente per estrazione a sorte). Il quinto fu, per l'enorme delitto di aver ricevuto dei pugni, condannato a qualche giorno di carcere e ad una grossa multa, da magistrati posti a disposizione del sig. Voisin, e che l'Italia farà bene a non invidiare alla Francia.

Questa vittima della polizia francese è un russo. Che bell'idea potranno farsi con ciò i forestieri dell'ospitalità parigina!

I consiglieri municipali si commossero per questi fatti, e ne domandarono delle spiegazioni al sig. Voisin. Questi rispose che non doveva render alcun conto ad altri che al sig. Jules Simon, che in quel punto era partito alla volta di Venezia. E così fu una volta di più provato che la polizia è infallibile ed inviolabile.

Questa grande impresa del sig. Voisin non è il suo solo titolo di gloria. Poco tempo fa, un giornale nuovo, il *Télégraphe*, volle far circolare per Parigi una carrozza-annunzio, come usano i grandi magazzini di novità. Il sig. Voisin giudicò che quello sarebbe stato un grande attentato all'ordine pubblico.

Ned è ancor tutto. Un altro giornale, la *Politique*, aveva preparato dei cartelloni coi quali si annunciava la pubblicazione della *Storia imparziale della Comune di* ***

La polizia vi si oppose. Un deputato si recò a farne parola al signor Jules Simon, e questi rispose: che occorreva: 1° Dare un altro colore ai cartelli che erano rossi; 2° sopprimere la parola *imparziale*; 3° mettere un nome qualunque al posto dei tre asterischi. Questo era il limite delle concessioni ch'egli aveva *potuto ottenere dal sig. Voisin*. Di modo che non si può più sapere se il signor Voisin sia superiore al primo ministro, od il primo ministro sia superiore al sig. Voisin.

Figuratevi se la popolazione parigina deve rider poco alle spalle di questo strano prefetto di polizia! Tanto più che i cartelloni della *Politique* erano, non già rossi, ma gialli. Quel povero sig. Voisin vede tutto in rosso.

Per quanto se ne rida, però, la questione è più grave che non paia. Il disprezzo della libertà individuale è un brutto sintomo, ed una vera onta per il paese che tollerasse di esserne vittima. Ci vuole una soddisfazione all'opinione pubblica giustamente commossa; e questa soddisfazione è la revoca immediata del sig. Voisin, di questo amico del signor Buffet, che farebbe rimpiangere ben presto ai cittadini francesi di non vivere in Turchia od in China. È questo un dovere per il signor Jules Simon, nè le passeggiate in gondola sulla Veneta Laguna varranno a liberarnelo.

Se la Camera fosse in sessione, certo non si sarebbe fatta attendere una interpellanza in proposito. Ma se non si ottiene alcuna soddisfazione prima del maggio prossimo, i deputati sapranno ben ricordarsene per domandare la revoca d'un funzionario così abile nel perseguitare i repubblicani, e così incapace nell'arrestare gli assassini ed i ladri, come lo provò il fatto di Moyaux.

P.S. — Benchè il sig. Voisin abbia meritato di attirar tutta sopra di sè solo l'attenzione de' vostri lettori, non vuo' lasciar passare sotto silenzio un fatto che potrebbe produrre una legittima emozione in Italia, se lo si pigliasse sul serio.

Un certo numero di senatori e deputati, fanatici clericali, si presentarono al signor Decazes per parlargli della necessità di *proteggere* il Papa, e poscia, di là usciti, manipolarono e pubblicarono un piccolo manifesto in cui indicavano nel più bugiardo modo le pretese disposizioni del Governo. Per fermo il sig. Decazes non è guari simpatico all'opinione liberale; ma per usare il linguaggio che gli attribuirono i Cavalieri del Sillabo, bisogna che fosse ben pazzo, e non lo è punto.

D'altronde la immensa maggioranza della nazione, e questo è il più importante, ha un profondo orrore per queste esagerazioni cattoliche ed antipatriotiche, ed una simpatia sincera per l'Italia. Guardatevi bene dal confondere gli ultramontani colla Francia; neppur quando il Governo dimostra una certa debolezza verso i medesimi, guardatevi bene dal crederli padroni della posizione. L'ultramontanismo è il nemico comune tanto della Francia come dell'Italia, e va perdendo terreno ogni giorno, a misura che l'istruzione si estende e si sviluppa.

NOSTRI TELEGRAMMI PARTICOLARI

Roma, 3. — Viene riconfermato che l'on. Branca siasi dimesso dall'impiego di segretario generale del Ministero di agricoltura, industria e commercio.

— È giunto qui il generale Cialdini. Ieri ebbe un colloquio col ministro Depretis.

— È confermata la notizia dell'arresto, in seguito a mandato dell'autorità giudiziaria di Girgenti, del barone Bona di Caltabellotta, del suo agente Francesco Bongiovì e del cav. Di Stefano da Santa Ninfa, come manutengoli di briganti.

— I giornali pubblicano la seguente lettera inviata dal Ministro dei lavori pubblici Zanardelli alla Commissione per la ferrovia Ivrea-Aosta:

Onorevole Commissione,

Mi è gradito cómpito di ripeterle anche in iscritto ciò che verbalmente le dissi.

La ferrovia Ivrea-Aosta ha da parte del Ministero le più vive simpatie: esso ne conosce la grandissima importanza politica, militare, economica. Perciò appunto è fermo proposito del Ministero che la concessione e costruzione di questa ferrovia non sia postergata ad alcun'altra della Penisola, e che venga quindi compresa nel primo gruppo di strade ferrate che sarà oggetto di provvedimenti legislativi da proporsi al Parlamento. Io ho in animo di presentare il relativo progetto di legge nella presente sessione; frattanto, a sollecitarlo, converrebbe vedere ancora aumentato il concorso degli Enti locali, sembrando che alcuno dei più importanti fra i medesimi possa accordare a sì importante impresa un contributo maggiore.

Con distinta stima ed osservanza.

G. ZANARDELLI.

Semlino, 2. — Quindici famiglie bosniache, le quali, ricevuta l'amnistia, erano tornate alle loro case, appena ebbero passata la Drina furono massacrate dai Turchi.

Berlino, 3. — Lo Czar in una lettera spedita da Pietroburgo ringrazia l'imperatore Guglielmo per gli sforzi fatti onde appianare le differenze sorte tra l'Inghilterra e la Russia, ed esprime speranze di pace per l'avvenire.

Odessa, 2. — Per cause sanitarie le truppe sono traslocate.

Costantinopoli, 2. — Se si farà la pace col Montenegro, Alì pascià andrà a Pietroburgo.

L'immersione delle torpedini nelle coste del Mar Nero è sospesa.

Osservazioni Meteorologiche

fatte all'Osservatorio astronomico di Torino.

3 Aprile 1877.

Ore	Altezza barom. in millim. a 0° gr. di temper.	Temp. esterna al Nord in gr. cent.	Tensione del vapore in mill.	Umidità relativa in cent.	Declinazione magnetica	Vento	Stato atmosferico
6 a.	734,2	+ 9,3	7,3	82	14° 44'	N E d.	Ser. n.
9 a.	735,2	+ 12,1	7,5	70	14° 41'	N E d.	Ser. n.
12 m.	735,2	+ 15,8	6,5	44	14° 40'	N E d.	S. p. n.
3 p.	734,7	+ 17,9	6,2	40	14° 46'	N O d.	Ser. n.
6 p.	734,5	+ 17,0	8,7	59	14° 48'	S E d.	Copert.
9 p.	735,0	+ 15,4	8,7	65	14° 42'	S E d.	Copert.

Temperatura estrema al Nord in gradi centesimali { minima + 9,3, massima + 18,2.
Acqua caduta mill. 0,0.
Minima della notte del 4 + 10,3.

Bollettino Astronomico.

(*Tempo medio di Roma*) — 5 aprile 1877.

Nascere del **SOLE**, 5 55 — Passaggio al meridiano, 0 22 — Tramonto, 6 50.

Nascere della **LUNA**, 2 14 matt. — Passaggio al meridiano, 6 12 matt. — Tramonto, 10 12 matt. Giorno della **Luna** 22°.

Ultimo quarto a 5h 10m di sera.

BOLLETTINO METEOROLOGICO.

Dispaccio dell'ufficio meteorologico di Firenze della sera del 2 aprile 1877 (ore 1 pom.):

Cielo generalmente sereno. Venti leggeri. Mare tranquillo. Ovest forte a Portoempedocle. Barometro sceso da 2 a 7 mm., tranne nella Sicilia e nell'estremo sud della penisola. Dominerà il buon tempo con qualche turbamento parziale.

Temperature estreme in alcune città d'Italia del 30 marzo.

	Mass.	Min.		Mass.	Min.
Genova	14. 0	11. 0	Parma	18. 0	9. 3
Venezia	16. 4	8. 1	Roma	18. 4	8. 2
Torino	16. 5	8. 0	Firenze	19. 3	8. 8
Napoli	16. 5	11. 5	Bologna	20. 7	9. 3
Milano	17. 2	8. 4			

Cronaca

La **Società del Tiro a segno di Torino** (*via Barbaroux*, n. 3). — Domenica, 8 corrente, avranno principio nel Bersaglio semestrale le esercitazioni della Società.

Il tiro ordinario durerà 5 settimane, terminando così domenica, 13 maggio; le gare riservate ai soci avranno quindi luogo nei giorni 15, 16, 17, 18, 19 e 20 stesso mese.

Qualunque persona, anche estranea alla Società, potrà prendere parte al tiro ordinario e concorrere ai premi, i quali oltrepassano in valore le L. 4500.

L'orario è stabilito dalle 8 del mattino alle 12 e dalle 2 alle 8 della sera.

La Direzione si fa ora ad annunziare alla Società il nuovo favore che S. A. R. il Principe di Carignano, presidente della medesima, degnavasi accordarle, destinando due stupendi premi per le gare riservate ai soci:

« Servizio da caffè per 12 persone in porcellana di Sèvres, pel tiro di carabina;

« Vaso *corbeille* in bronzo dorato pel tiro di pistola. »

Questi preziosi doni saranno visibili fra alcuni giorni nel negozio delli signori Masy padre e figli.

Reale Accademia Albertina. — *Esposizione nazionale di belle arti e Congresso artistico in Napoli.* — Questa Direzione invita i signori artisti che prendono parte all'Esposizione od al Congresso a venir ritirare i rispettivi biglietti d'ammissione e prendere visione delle analoghe istruzioni state or ora trasmesse dal Comitato esecutivo. L'ufficio è aperto da un'ora alle 4 pomeridiane.

— *Esposizione internazionale di Parigi nel* 1878. — In seguito a circolare di S. E. il Ministro di agricoltura, industria e commercio in data 28 marzo, questa Direzione notifica pure ai signori artisti che il termine utile per la presentazione delle domande d'ammissione è fissato a tutto il 20 giugno p. v. e che fra breve sarà pubblicato il regolamento per la sezione italiana.

Domande per l'Esposizione universale di Parigi. — Riceviamo dalla Prefettura il seguente annunzio di somma importanza per gli artisti, industriali, agricoltori e commercianti della nostra Provincia:

« Per dare agio agli artisti, ai fabbricanti ed agli agricoltori di preparare le loro domande di ammissione (il cui modulo verrà fra breve pubblicato) alla Mostra universale che si inaugurerà in Parigi il 1° maggio 1878, le prego la S. V. di voler far noto sul diffuso suo giornale che il termine ultimo per la presentazione delle domande stesse scadrà col giorno 20 giugno p. v.

Accolga, onorevole sig. Direttore, i miei ringraziamenti e i sensi della mia perfetta osservanza.

Il prefetto
A. Bargoni.

Movimento della popolazione nel mese di marzo 1877, in confronto del corrispondente mese 1875-76.

Atti di nascita

1875		1876		1877	
Num.	563	Num.	632	Num.	633

Atti di morte

1875		1876		1877	
Num.	865	Num.	724	Num.	714

Richieste per pubblicazioni di matrimonio

1875		1876		1877	
Num.	191	Num.	117	Num.	164

Atti di matrimonio

1875		1876		1877	
Num.	84	Num.	94	Num.	88

Atti di cittadinanza e cambiamento di domicilio

1875		1876		1877	
Num.	»	Num.	1	Num.	1

Nel 1° trimestre 1877, in confronto del corrispondente trimestre 1875-76.

Atti di nascita

1875		1876		1877	
Num.	1768	Num.	1905	Num.	1798

Atti di morte

1875		1876		1877	
Num.	2206	Num.	2031	Num.	1872

Richieste per pubblicazioni di matrimonio

1875		1876		1877	
Num.	495	Num.	471	Num.	458

Atti di matrimonio

1875		1876		1876	
Num.	454	Num.	441	Num.	448

Atti di cittadinanza e cambiamento di domicilio

1875		1876		1877	
Num.	»	Num.	»	Num.	»

Teatri. — Scribe. — Da tre o quattro sere si replica a questo teatro una nuovissima commedia in 3 atti dell'avv. Ferdinando Salvaia, intitolata: *Una comedia ai bagn.*

Dal titolo il lettore avrà indovinato che la nuova produzione piemontese del Salvaia è una delle tante commedie che si svolgono fra le aure salubri di uno stabilimento balneario, dove ci sono al solito una dozzina d'innamorati, altrettanti gelosi e un paio di sciocchi per imbrogliar le cose e far ridere il rispettabile pubblico.

Il Salvaia però volendo fare una commedia d'intreccio, brillante, uso francese, ha intessuto un garbuglio tale di incidenti, di equivoci, che si arruffano ogni volta più mercè l'intromissione di certe lettere, certi sonetti e certi libri, mezzi un po' vieti oramai.

A parte l'arruffio di tutte queste idee ed a parte lo stupido carattere del giornalista, che è il più infelice di tutti, la *Commedia ai Bagn*, del signor Salvaia, ha divertito il pubblico ed ha procurato all'autore ed agli attori parecchie chiamate.

Stasera la commedia si replica per beneficiata del signor Francesco Salvaia, uno degli attori della compagnia Toselli.

Spettacoli d'oggi: Balbo, ore 8: *Ernani*, opera in 4 atti; *I quattro pretendenti*, ballo.

Gerbino, ore 8 1[4: *I Danicheff*, commedia in 5 atti.

Rossini, ore 8: *'L bibì*, commedia in 5 atti.

Scribe, ore 8: *Una comedia ai bagn*, commedia in 3 atti; *'L merlo d' Lussiin*, farsa.

San Martiniano, ore 8: *Il castello del diavolo*, commedia; *Lohengrin*, grandioso ballo. Tutte le domeniche e feste recita di giorno alle ore tre.

Skating-Rink di Piazza d'Armi, Corso Duca di Genova, num. 19. Esercitazioni pubbliche tutti i giorni dalle ore 8 alle 12 ant. e dalle 2 alle 6 pom. Alla sera dalle 8 alle 11. Martedì, giovedì e sabato dalle ore 8 alle 11 pom. Grande illuminazione e concerto istrumentale.

Cronaca nera. — A Torino.

Tafferugli — In via Buniva, in borgo Vanchiglia, ieri, verso le 5 1[2 pomeridiane, avea luogo la sepoltura gratuita di una povera fanciulla, certa L. C. Facevano corteo alla bara moltissime fanciulle del borgo, le quali ad un certo punto pregarono il viceparroco, incaricato della funzione, a non prendere la via più corta, come si usa pelle sepolture di carità, ma di fare il lungo giro di gala. Il prete si rifiutò ed affrettò il passo: le fanciulle, indispettite, lo lasciarono andare per la più corta, fecero da loro, e senza di lui, il gran giro portando il feretro e cantando le preci funebri.

Il prete, attorniato in un attimo da giovinastri minacciosi, dovette ricoverarsi a passo di corsa nella chiesa, che fu sbarrata per impedire l'ingresso del cadavere. Le cose volgevano a male: si raccaglievano sassi, e la cosa sarebbe finita tragicamente, se non arrivavano in buon punto un carabiniere ed una guardia municipale, che ottennero dal parroco che si riaprisse la porta della chiesa e così la folla irritata cessasse dal minacciare e si sciogliesse tranquillata.

*** *Disgrazie.* — Una donna fu ferita da una ruota di carro mentre salvava da certa morte un suo bambino che in piazza Emanuele Filiberto s'era andato a cacciare fra le gambe del cavallo trascinante il veicolo. Per fortuna la ferita della buona madre, Marianna Nicola, portinaia all'Università, non è ferita grave e fu medicata all'Ospedale Mauriziano.

— Verso le 3 pom., in piazza Madama Cristina, una bambina di tre anni fu travolta sotto un carro ed ebbe gravissimamente ferita una spalla.

*** *Salvato per miracolo!* — La guardia daziaria Rocchietti estraeva dal Po, poco oltre il Valentino, e verso la mezzanotte del 3, il corpo d'un uomo che pareva già privo di vita. Trasportato immediatamente alla trattoria di *Gianduja*, fu dall'esercente, Gio Giraud, con tanta amorevolezza soccorso che dopo oltre un'ora di cure e di somministrazione di cordiali, l'infelice riprese i sensi. Fu allora trasportato all'ospedale San Giovanni ove si riconobbe che la paura era il maggior male di cui egli avesse sofferto e lo si rimandò a casa. Dichiarò aver nome Carlo P. e 28 anni di età, ma si rifiutò affatto a dire se fosse caduto nel fiume accidentalmente o se vi si fosse buttato volontariamente.

Morti in Torino denunciati all'ufficio dello stato civile il giorno 2 aprile.

Manavello Giovanni, d'anni 53, di Poirino, panettiere — Mondino Vittoria nata Massola, id. 76, di Torino — Fenna Celeste, id. 35, di Settimo, negoziante — Salvaia Francesco, id. 74, di Vignolo — Rocco Maria nata Polla, id. 45, di Torino, lavandaia — Rossi Giuseppina nata Tron, id. 77, di Torino — Ballard Domenica, id. 40, di Torino — Rolla Maria, id. 65, di Robassomero — Lando Giuseppa, id. 17, di Torino — Prato Giovanni, id. 23, di Torino — Savio Lucia nata Rossi, id. 37, di Ciriè — Vigna Luigi, id. 61, di Torino — Benedetto Teresa nata Dacotto, id. 77, di Settimo Torinese — Panaghini Luigia, id. 60, di Caravate — Giacometti Ignazio, id. 74, di Chivasso — Più 9 minori d'anni 7.

Totale complessivo num. 24, dei quali a domicilio num. 16, negli Ospedali num. 6, non residenti in questo Comune num. 2.

Nascite dichiarate il giorno 2 aprile.
Maschi 19, femmine 11 — Totale 30.

ACCADEMIA REALE DELLE SCIENZE

Segue l'adunanza del 25 febbraio 1877.

Il socio Dorna in quest'adunanza presenta le effemeridi del sole, della luna e dei pianeti principali da lui calcolate per Torino in tempo medio civile di Roma per l'anno 1878. Presenta inoltre una tavola rappresentante il nostro emisfero celeste su cui egli tracciò la via finora percorsa dalla cometa che fu in questi giorni scoperta a Marsiglia, e divenne argomento di molte comunicazioni nei giornali scientifici. Egli accenna alla sua piccolezza ed alla rapidità del suo cammino, allontanandosi essa da noi per modo che ben presto sarà invisibile. Discorre inoltre dell'eclisse della Luna che avrà luogo la sera del 27 febbraio e dell'occultazione della stella Regolo della costellazione Leone, operata dalla Luna che si osserverà nella notte medesima del 27 al 28. Dei quali fatti, cioè dell'eclisse di Luna e dell'occultazione della stella Regolo della costellazione Leone, il socio Dorna intende far breve comunicazione nei giornali come fu fatta.

Adunanza dell'11 marzo 1877.

Il socio Dorna presenta alla Classe in questa adunanza i seguenti lavori:

1° La tavola delle osservazioni barografiche e termografiche dei mesi di gennaio e febbraio dell'anno 1877 raccolte dall'assistente Donato Levi.

2° Le osservazioni meteorologiche ordinarie del mese di febbraio, insieme al seguente riassunto comparativo colle corrispondenti osservazioni degli anni precedenti per cura dell'assistente prof. Angelo Charrier.

Riassunto comparativo delle osservazioni fatte nel mese di febbraio 1877.

In questo mese la pressione atmosferica fu variabilissima. Essa in sul principio aumentò quasi sempre con leggiere oscillazioni in modo da raggiungere il suo valor massimo 46,9 nel giorno 5; poscia lentamente incominciò a decrescere oscillando sino al giorno 19; in seguito con grandi e rapide variazioni diminuì e raggiunse il suo valor minimo 19,9 nel giorno 21. Il suo andamento saltuario facilmente si potrà rilevare dal seguente quadro che contiene i valori estremi osservati:

Giorni del mese	Minimi	Giorni del mese	Massimi
1	38,1	5	46,9
13	29,7	15	43,5
17	32,0	19	41,5
21	19,9	24	33,0
26	23,3	27	38,4
28	29,5	28	37,7

Il suo valor medio 36,22 è inferiore al valor medio di febbraio degli ultimi undici anni di mm. 2,94.

La temperatura non fu rigida, anzi in alcuni giorni fu mitissima; essa variò fra — 3,2 e + 19,4. Questo limite lo raggiunse nel giorno 14, quello nel giorno 28.

Il suo valor medio + 0,9 supera il valor medio di febbraio degli undici anni precedenti di 2,1.

Non si ebbero giorni piovosi; pochissimi con nebbia fitta e l'altezza dell'acqua raccolta è appena di mm. 0,6.

In quasi tutto il mese il vento spirò leggiero, nei soli ultimi giorni fu alquanto gagliardo: nel quadro seguente è dato il numero delle volte che spirò nelle singole direzioni:

N	NNE	NE	ENE	E	ESE	SE	SSE
1	2	14	6	6	2	3	1

S	SSW	SW	WSW	W	WNW	NW	NNW
3	3	6	5	7	1	0	1

3° Una nota dello stesso socio Dorna sulla occultazione di Regolo avvenuta nella notte del 27 febbraio.

In questa stessa adunanza il socio Lessona legge un suo breve cenno, corredato da un disegno, intorno ad una anomalia nella dentatura di una scimmia asiatica della famiglia dei Gibboni od Ilobati, di cui il cranio fa parte delle collezioni di anatomia comparata del Museo di Torino. Coglie da ciò occasione per dare qualche cenno intorno ad altre anomalie nella dentatura delle scimmie, ed anche nella specie umana, riferite da diversi autori.

Il Socio Segretario
A. Sobrero.

La spedizione italiana in Africa.

Il console italiano di Aden ha ricevuto e mandato alla Società geografica di Roma la seguente lettera scrittagli dal sig. Pottier, francese, al servizio del re Menelik:

Litchè, 24 *gennaio* 1877.

Sig. Console d'Italia a Aden,

Voi dovete essere informato da un recente corriere giunto dallo Scioah, del malaugurato accidente del quale il marchese Antinori è stato vittima il 7 gennaio corrente. Questa lettera ha per oggetto di completare le notizie che vi sono di già pervenute.

La mano del marchese Antinori, che nei primi giorni temevasi perduta, è oggi in via di guarigione. Una ferita longitudinale che divideva quasi in due parti la palma della mano, è oggi presso che rimarginata. La piaga tende a cicatrizzarsi ogni dì più ed è già diminuita di un terzo. Insomma tutto va bene ed io spero che l'infermo fra 15 giorni potrà ripigliare alcune delle sue occupazioni. Lo stato generale di salute del marchese è eccellente.

Noi non sappiamo ancora se il marchese Antinori potrà servirsi della sua mano. Monsignor Massaia pensa che il pollice e l'indice potranno funzionare; il dito medio, amputato dalla sua prima falange, sembra altresì dover giungere a felice guarigione. Pel momento le dita sono troppo enfiate per muoversi.

Il signor Chiarini, Landini ed io vi preghiamo, signor Console, di avere la cortesia di far conoscere queste notizie rassicuranti alla Società Geografica ed alla famiglia del marchese.

La più grande pena per l'infermo è di dover passare nella inazione giorni che avrebbero dovuto essere impiegati al servizio della Società Geografica. La sospensione de' suoi lavori lo ha afflitto più che non i dolori fisici subiti.

Il marchese Antinori mi incarica di presentarvi i suoi rispetti, come pure al vostro signor fratello.

Anche i signori Chiarini e Landini vi mandano i loro saluti ben cordiali.

Vogliate gradire, ecc.

Luigi Pottier.

CORRIERE DEL MATTINO

NOTIZIE DA ROMA.

3 *aprile*.

Omissione importante. — Un telegramma del *Secolo* fa notare riguardo alla pubblicazione dell'esposizione finanziaria, come il passo nel quale veniva promessa a tempo indeterminato l'abolizione delle imposte contrarie allo Statuto, che nella Camera era stato molto notato, venne nella stampa completamente soppresso.

Questa omissione è di cattivo augurio, e non sarà accolta favorevolmente dagli abolizionisti della tassa del macinato.

— *Cialdini a Roma.* — Il generale Cialdini che è giunto a Roma il 1° del mese, ebbe subito un colloquio col Ministro degli affari esteri, indi un altro col Presidente del Consiglio.

Egli si tratterrà qui pochi giorni; e credesi che scopo del suo viaggio sia d'informare il nostro Governo intorno alla recente missione compiuta dal generale Ignatieff presso il Gabinetto francese e di servire d'intermediario fra Depretis, Simon e Say nello stabilire le basi su cui concludere i trattati di commercio fra l'Italia e la Francia.

Sicurezza in Sicilia e in Sardegna
(Telegrammi della *Nazione*).

Bivona, 3, *ore* 8,50 *ant.*

È avvenuto a Ribera uno scontro dei carabinieri e di un distaccamento di linea con vari briganti, che accolsero la truppa a fucilate presso l'ex-feudo Calamonici. Malgrado l'impeto dei soldati, i briganti riuscirono a fuggire a Bosco Adriano, ma sono inseguiti.

Palermo, 3, *ore* 2,35 *pom.*

Il brigante Camerata, su cui era posta la taglia di 2000 lire, si è costituito al maggiore Cadolini.

Sassari, 3, *ore* 2 *pom.*

I carabinieri arrestarono il bandito Piras, fuggito dal Bagno d'Orbetello.

Malversazioni al Tribunale di Novara.

Il cancelliere del Tribunale di Novara si è costituito in carcere dichiarandosi colpevole di malversazioni. Le concussioni commesse da quel pubblico funzionario pare ascendano da L. 25,000 a 50,000.

Commenti al Protocollo.

Tutti i fogli inglesi si occupano della firma del Protocollo, e ne' loro commenti domina la espressione della loro fiducia nei risultati pacifici di quest'atto diplomatico. Ai loro occhi, non è ancora la pace del tutto assicurata, ma n'è il presagio quasi infallibile, se la Russia *fu sincera nelle sue dichiarazioni.*

Oltre il Protocollo, i rappresentanti delle sei Potenze hanno pure redatto e firmato un processo verbale nel quale furono inserte le dichiarazioni del conte Schouwaloff circa il disarmo.

L'impegno assunto dalla Russia ha un carattere condizionale, è vero, e se la Turchia continuasse a deludere i voti dell'Europa circa l'applicazione delle riforme, tutto potrebbe ancora andar a monte: ma ciò non toglie che per ora si accolgano per ogni dove le più liete speranze in un accomodamento pacifico.

Il nuovo ambasciatore d'Inghilterra in Turchia, il signor Layard, partirà quanto prima alla volta di Costantinopoli. Or si attende che le altre Potenze, dietro l'esempio del Gabinetto inglese, pur si decidano a rimandare i loro rappresentanti nella capitale ottomana.

La influenza combinata dei diplomatici europei potrà allora esercitarsi sulla Sublime Porta con maggior probabilità di successo, potendo la medesima convincersi della realtà dell'unione delle sei Potenze. Appoggiati a quest'accordo, che ha per base il Protocollo di Londra, gli ambasciatori potranno facilmente ottenere dal Governo turco quelle concessioni e quelle garanzie che renderanno possibile alla Russia la esecuzione delle promesse di disarmo.

A Berlino, per contro, se dobbiamo prestar fede ad un telegramma speciale dell'Agenzia Maclean, il nuovo atto diplomatico di Londra non avrebbe prodotto alcun buon effetto.

« Qui tutti mettono in ridicolo il famoso Protocollo, dice quel telegramma, e le persone che hanno minor fede in quest'atto, e credono invece in una guerra imminente, sono precisamente quelle che hanno i migliori mezzi per conoscere le viste del Governo. »

La stessa Agenzia riceve poi da Pietroborgo, in data 2 aprile, un altro telegramma di color fosco. Eccolo:

« La firma del Protocollo non offre qui alcuna speranza di pace. Le idee pessimiste pigliano di nuovo il sopravvento e la guerra è considerata come inevitabile; l'inviato inglese a Costantinopoli avvertì la Porta a prepararsi per un'azione immediata. La Russia è sicura della neutralità della Germania e dell'Austria. »

Bismark.

Un ultimo telegramma da Berlino dice essere infondate le dicerie sparse intorno al preteso ritiro del principe Bismark dal posto di cancelliere dell'Impero. Non è la prima volta che dicerie consimili si fan circolare nel pubblico, come per accennare ad un radicale cambiamento nella politica tedesca. Nessun fatto notevole essendo però avvenuto a Berlino che potesse dare qualche consistenza alla notizia, crediamo che anche questa volta debba meritare maggior fede la smentita.

Che il gran Cancelliere, sopraffatto dalla stanchezza, si ritiri momentaneamente dagli affari, per poscia riprenderli con maggior lena, nulla vi sarebbe in ciò di straordinario. Ma ch'egli debba cedere a dirittura il suo posto al principe Hohenlohe, o ad altri, e ritirarsi affatto dalla scena politica, sarebbe un atto tutt'altro che conforme ai precedenti di quel grand'nome di Stato.

NOSTRI TELEGRAMMI PARTICOLARI

Costantinopoli. — L'accettazione incondizionata del Protocollo per parte della Turchia fa temere la caduta del Sultano, e una sollevazione generale dei Maomettani. Gli uomini di Stato della Turchia sperano che il Czar seguirà l'esempio della Turchia e concederà una costituzione alla Russia. I comandanti delle truppe asiatiche non ricevettero ancora un contrordine all'ordine ricevuto di tenersi pronti a marciare.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(AGENZIA STEFANI)

Rio Janeiro, 2 *aprile*.

È smentito che sia comparsa la febbre gialla.

Parigi, 2 *aprile*.

Midhat pascià è giunto a Marsiglia, diretto a Barcellona.

Londra, 4 *aprile*.

La principessa di Galles parte domani per Atene. Il principe di Galles partirà entro la settimana.

Si ha da Berlino che Bismark offerse realmente la sua dimissione. L'Imperatore la rifiutò in modo assai lusinghiero, dicendo che il paese ha ancora bisogno dei suoi servizi.

Il *Morning Post* vede nello allontanamento del Cancelliere dell'Impero una ragione di sperare che il Protocollo condurrà alla pace. Soggiunge che la caduta del gran ministro tedesco, poichè la questione è proprio in questi termini, allontanerà la minaccia permanente di torbidi: possiamo aspettarci con maggiore speranza di raccogliere i frutti del Protocollo di Londra.

Costantinopoli, 3 *aprile*.

Il Consiglio straordinario dei ministri esaminò la situazione risultante dalla firma del Protocollo, ma nessuna decisione venne ancora presa, massime riguardo all'invio di un delegato a Pietroburgo per regolare il disarmo.

La Porta attende che prima il Protocollo le sia comunicato ufficialmente.

I Montenegrini si contenterebbero di una parte del distretto di Niksic.

Parigi, 3 *aprile*.

L'*Agenzia Havas* smentisce la voce che il principe Hohenlohe andrà a Berlino a rimpiazzare Bismark come cancelliere dell'Impero. Credo di sapere che Hohenlohe resterà a Parigi.

Rustsciuc, 3 *aprile*.

È smentita l'agitazione nel vilayet del Danubio.

Washington, 3 *aprile*.

Il Presidente aggiornò fino a sabato il richiamo delle truppe federali dalla Carolina del Sud.

Chamberlain, governatore repubblicano, scrisse al Presidente che il richiamo delle truppe sarebbe nella Carolina del Sud la rovina del partito repubblicano, il quale non avrebbe più alcun mezzo di resistere ai democratici.

Atene, 3 *aprile*.

La legge sulla riserva straordinaria dell'esercito si porrà in vigore immediatamente. Verranno formati tre campi per gli esercizi. Si compreranno sei batterie Krupp. La Camera si riunirà il 7 maggio in sessione straordinaria.

Berlino, 3 *aprile*.

L'ordinanza imperiale, riguardante il congedo di Bismark, non è ancora comparsa. Le voci sul ritiro di Bismark, nonchè le voci di divergenze che avrebbero persuaso Bismark a domandare il congedo, sono infondate.

Belgrado, 3 *aprile*.

Ieri l'altro a sera, durante la ritirata, vennero rotti i vetri del Consolato italiano.

Il *Giornale Ufficiale* d'oggi esprime il rammarico del Governo per questo fatto abbominevole, commesso da due giovani stranieri.

Una Commissione speciale venne nominata per elaborare un progetto di riorganizzazione dell'esercito.

Londra, 4 *aprile*.

Il teatro della Regina di Edimburgo rimase completamente incendiato.

Dispacci ai giornali affermano che Bismark persiste nel volersi ritirare.

Il *Morning Post* dice che probabilmente l'Imperatore vi acconsentirà in modo però da non impedire che Bismark rientri in servizio.

Il *Morning Post* menziona Moltke come possibile successore di Bismark.

Washington, 3 *aprile*.

Una lettera di Hayes ordina il ritiro delle truppe dalla Colombia e dice che, non esistendo nella Carolina del Sud violenze tali che la Costituzione menziona come ragioni per un intervento federale, le divergenze relative ai governatori devono appianarsi pacificamente, quindi le truppe si ritireranno il 10 corrente.

Ospizio marino piemontese. — Domenica 8 aprile, alle ore 2 pom., in una sala del Palazzo civico, avrà luogo l'assemblea

generale ordinaria, cui sono caldamente pregati d'intervenire tutti i soci perpetui, effettivi ed oblatori.

I Comitati provinciali e circondariali, i Municipii e Corpi morali che concorrono all'opera degli Ospizi, sono invitati a farsi rappresentare da uno o due delegati a norma della deliberazione presa dall'assemblea straordinaria 28 dicembre 1875.

Ordine del giorno:

1. Verbale dell'assemblea ordinaria 9 aprile 1876.
2. Relazione del segretario.
3. Rapporto dei revisori dei conti.
4. Elezione del presidente e tre consiglieri scadenti (art. 11 dello statuto).
5. Nomina di due revisori pel 1877 (art. 11 dello statuto).
6. Proposte e relative deliberazioni.

Il segr. G. Berruti.

Il pres. Di Sambuy.

CAMERA DI COMMERCIO ED ARTI DI TORINO.

Adunanza del 27 marzo 1877.

Presidenza Rey — vice-presidente.

Presenti diciotto membri: Guadagnini, Solei, Mazzonis, Trombotto, Aubert, Sormani, Mazzucchetti, Chiesa, Thomatis, Canaveri, Ratti, Anzilla, Ajello, Lanza, Tivoli, Mylius, Rossi e Peyrot.

Lettosi il processo verbale della preceduta adunanza, il consigliere Mylius osserva che non vi si fece risultare della rettificazione da lui chiesta al verbale della seduta del 23 del testè decorso febbraio intorno alla sottoscrizione presentata pel mantenimento dell'attuale orario della Borsa, dove il numero delle apposte firme era di 98 anzichè di 100, come pure quelle apposte alla sottoscrizione favorevole al progettato cambiamento era di 28 e non di sole 20. Presosi atto di tale osservazione per la occorrente rettificazione, il processo verbale della seduta del 27 del suddetto mese è approvato ad unanimità.

Lo stesso consigliere Mylius fa pure osservare che, a termini del regolamento, le adunanze della Camera dovrebbero essere due almeno per ogni mese e che le votazioni dovrebbero essere per alzata e seduta e non per semplice alzata di mani, e che di ogni votazione dovrebbesi proclamare il risultato numerico.

Risponde il vice-Presidente che le adunanze si fanno il più frequente possibile appena sonvi sufficienti lavori in pronto, e che quanto alle votazioni si seguì sinora il metodo da più anni adottato, ma che a tenore del regolamento si terrà conto della osservazione del cons. Mylius.

Il cons. Rossi, quale membro della Commissione dei preliminari studi del Codice di commercio, fa osservare alla Camera che, se non si proseguì in cotale lavoro se ne fu causa la mancanza delle copie del progetto sinora non pervenute quantunque chieste al Ministero che già ne annunziò la spedizione.

Il cons. Ratti chiede quale conto siasi fatto di una sua proposta sulla istituzione dei Comitati commerciali.

Il vice-Presidente risponde che saranno riattivati gli studii della speciale Commissione di ciò incaricata.

Si dà comunicazione dell'infra indicata corrispondenza:

1° Lettera del Ministero di agricoltura, industria e commercio in data del 17 corrente, per cui, in risposta alla indirizzatagli petizione, si fanno conoscere i motivi che oppongonsi alla riestensione della franchigia postale al carteggio delle Camere di commercio;

2° Risposta della Direzione della Banca Nazionale — sede di Torino — del 19 febbraio p. p., per la quale dannosi spiegazioni sul memoriale presentato dal cons. Canaveri, tendente a conseguire maggiori facilitazioni sullo scambio dei biglietti da L. 1 da L. 2;

3° Rappresentanze delle Camere di commercio di Modena, Rimini e Verona indirizzate al Senato del Regno per chiedere che non sia per ora approvato il progetto di legge per l'abolizione dell'arresto personale a cagione di debiti commerciali;

4° Deliberazione della Camera di Venezia, per cui intendesi a conoscere la parte accordata a Venezia nella rinnovazione delle convenzioni per servizii marittimi;

5° Circolare del Ministero di agricoltura, industria e commercio sulla percezione delle tasse attribuite alle Rappresentanze commerciali;

6° Lettera del Presidente del Tribunale di commercio di Torino, in data del 25 corrente, che porge l'annunzio della morte del signor Martinazzi, uno degli anziani giudici effettivi.

Viene in seguito data lettura del memoriale indirizzato dal Presidente di questa Camera il 16 di questo mese al Presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze, per cui si rinnova la istanza diretta a conseguire che non venga ulteriormente ritardata la effettuazione della promessa istituzione presso i Magazzini generali, del deposito doganale — ossia Capannone — in esenzione di preventiva dichiarazione di visita secondo le disposizioni del R. decreto 1° agosto 1875 colle occorrenti modificazioni; memoriale che riassume le ragioni pelle quali fu chiesta la autorizzazione di giacenza delle merci per un sufficiente tempo da stabilirsi, del cambio degli involucri, e delle occorrenti miscele; e dimostra quale sia il grave danno che dal ritardo ne risente il commercio torinese.

La Camera esprime la più viva sua gratitudine per le rinnovate istanze, che spera saranno coronate di favorevole esito.

È data lettura della lettera del 10 di questo mese colla quale il comm. Lasagno, perdurando la lunga e dolorosa malattia da cui è afflitto, persiste nelle già presentate dimissioni dalla carica di presidente di questa Camera, non senza manifestare la sua gratitudine per la cortese ed onorevole dimostrazione datagli nell'adunanza del 23 febbraio p. p. colla deliberazione in allora emessa di non accettare la di lui rinuncia.

Il consigliere Trombotto presenta il seguente ordine del giorno:

« La Camera, visto la persistenza del comm. Lasagno nel mantenere le date sue dimissioni dall'ufficio di presidente, ne prende atto, e deplorando che la di lui mal ferma salute gli impedisca di continuare in tale carica, gli attesta la sua riconoscenza per le sollecitudini ognora da esso dimostrate per la tutela degli interessi generali del commercio. »

La Camera unanime adotta la propostale deliberazione.

È pure data lettura di una lettera di ieri del comm. Rey, con cui esso presenta le dimissioni dall'ufficio di vice-presidente, motivate dall'esperimento di tre mesi di supplenza al presidente che lo convinse mancargli il tempo voluto pel disimpegno delle funzioni inerenti a quella carica.

Anche a riguardo di questa dimissione il cons. Trombotto propone che nel prenderne atto la Camera voti un attestato di gratitudine per tutto quanto il comm. Rey operò col massimo buon volere nell'interesse del commercio e delle industrie da essa rappresentate.

La Camera ad unanimità emette la propostale deliberazione e manda *le operazioni di surrogazione ad altra adunanza da convocarsi il più presto possibile.*

Il vice-Presidente dà comunicazione della corrispondenza seguita col sig. Francesco Tensi il quale, richiesto di presentare la sua opzione al riguardo della incompatibilità prevista dall'art. 10 della legge 6 luglio 1862, scrisse ieri che fra non molto sarà in grado di rispondere categoricamente alla fattagli interpellanza.

Il cons. Trombotto siccome ritiene che il sig. Tensi non solo sia uno dei membri amministratori della Banca Subalpina, ma altresì di quella di Pinerolo, rivolge in proposito una interpellanza al cons. Mazzonis, dalla quale risultando essere questi in entrambe le amministrazioni sociali collega col predetto signor Tensi, crede sia urgente il conoscere la di lui decisione, massime che in cui devesi completare il numero dei membri della Camera per le imminenti elezioni della presidenza. La Camera concorrendo nell'opinione del cons. Trombotto, delibera di invitare il sig. Tensi a dare fra breve la attesa definitiva risposta.

Da una speciale Commissione — Aubert, Sormani, Ajello, Tivoli relatore, Mylius — si riferisce sul progetto di legge per lo accentramento amministrativo della Direzione del Debito pubblico presentato al Parlamento dal deputato Mancardi.

Fra le varie proposte contenute in quello schema la Commissione fu d'avviso che pei motivi esposti nella sua relazione abbia la Camera:

1° « Ad astenersi da qualsiasi manifestazione a favore della istituzione dei registri ausiliari del Gran Libro del Debito pubblico;

2° « Ad esternare un avviso favorevole alla istituzione della rendita mista, e ad appoggiarne anche ufficialmente la introduzione;

3° « Ad esprimere pure voto favorevole per le disposizioni relative alla autenticazione delle dichiarazioni di cessione, di tramutamento, di conversione, alle legalizzazioni ed alla responsabilità degli ufficiali dichiaranti per quanto concerne la identità, la capacità giuridica e la realtà della firma; ma di esternare un avviso assolutamente contrario al proscioglimento di responsabilità degli ufficiali medesimi trascorso un biennio dalla data della dichiarazione;

4° « Ad esternare pure un avviso favorevole alla applicazione alle categorie speciali del Debito pubblico delle disposizioni della legge 4 aprile 1856. »

E siccome fu in seguito presentato dal Ministero delle finanze un suo schema di legge per cui verrebbe istituita la rendita mista, come venne progettata dal deputato Mancardi, la Commissione dimostrasi lieta che il suo preavviso abbia incontrato la ministeriale adozione *prima ancora che ne fosse data conoscenza.*

Apertasi la discussione sulla fatta relazione, la Camera unanime vi si dimostra assenziente.

Il vice-Presidente presenta una lettera indirizzata il 6 del mese corrente al Presidente del Consiglio dei ministri per chiedergli quale fondamento avesse la notizia diffusa da alcuni giornali di questa città che dal Governo italiano si stava concertando il modo di dare attuazione al progetto di stabilire a Modane una dogana di prima classe; poichè se cotale notizia fosse vera troverebbesi questa commerciale Rappresentanza in dovere di far sentire quelle osservazioni che sarebbe per suggerirle la molta influenza di cui cotale innovazione non potrebbe a meno di essere suscettiva verso il commercio torinese.

Presenta pure un eccitamento pervenutogli dal consigliere Tivoli ad iniziare qualche pratica in tale emergenza.

In seguito a che venne costituita una speciale Commissione — Guadagnini, Trombotto, Chiesa, Thomatis, Ratti e Tivoli, — ebbe questa nella sua riunione a dimostrarsi unanime di avviso che, non ostante fosse poi dalla stampa periodica annunziato l'abbandono di quel progetto, si dovesse tuttavia esporre alla Camera le già fatte istanze che sinora rimasero senza alcuna risposta.

Dopo alquanto di discussione in cui il consigliere Ajello riferì come dalle informazioni da lui raccolte in Roma risulterebbe confermata la notizia dell'abbandono di quel progetto, si adotta la seguente deliberazione proposta dai consiglieri Tivoli e Chiesa:

« La Camera, fiduciosa che le vengano inviate dal Ministero quelle assicurazioni che già furono date verbalmente ad uno dei suoi membri, fa voti che sia decisamente abbandonata l'idea dell'impianto di una dogana di prima classe a Modane, che sarebbe di grave pericolo all'interesse delle finanze e di grandissimo pregiudizio al commercio torinese. »

Per la nomina di un Delegato di questa Camera a far parte della Commissione municipale per l'ordinamento della Direzione della fiera dei vini che deve aver luogo questa primavera in Torino, desiderosa la Camera di corrispondere il meglio che si possa all'invito cortese pervenutole dall'illustrissimo sig. Sindaco, ne affida la designazione alla propria presidenza.

Sull'avvertenza pervenuta a questa Camera dal suo rappresentante nella Commissione novarese pel Concorso agrario, ed Esposizione regionale di Pavia, che si stia da quel Consesso attendendo l'annunzio del sussidio cui piaccia ad essa pure di destinargli, la Commissione — Guadagnini, Trombotto, Sormani, Chiesa ed Ajello, — non avendo fatta alcuna esplicita proposta, sulla considerazione che quel Concorso regionale abbraccia le provincie di Novara e di Torino, giusta l'istanza del consigliere Chiesa si rimanda tutto l'incartamento alla Commissione con preghiera di proporre in prossima riunione quelle disposizioni che crederà le più opportune ritenute le ristrette limitazioni del bilancio.

Essendosi assentati alcuni consiglieri ed essendo l'ora assai tarda (10 1/4) per la discussione della proposta di modificazione dell'orario della Borsa ancora iscritta all'ordine del giorno, assenzienti i membri della Commissione d'ispezione, se ne reinvia la trattazione alla prossima tornata.

È sciolta l'adunanza.

Ferrero *segretario.*

VITTORIO BERSEZIO Direttore.

Ferrero Enrico gerente.

Notizie Commerciali

IL MERCATO DEL VINO.

Torino, 1 aprile 1877.

Gli affari continuano ad essere molto calmi sul nostro mercato del vino. Le vendite della settimana ascesero a settecento cinquanta ettolitri, di cui:

Barbera	ettolitri	140
Grignolino	»	160
Freisa	»	200
Uvaggio	»	250
Totale ettolitri		750

che si vendero per la maggior parte dalle seguenti località.

Dal circondario di Casale:

Casale, Balzola, Viarigi, Altavilla, Cereseto, Olivola, Mirabello.

Dal circondario d'Asti:

Asti, Cinaglio, Sandamiano, Scurzolengo, Ferrere, Isola, Castelvero.

Dal circondario d'Alessandria:

Alessandria, Valenza, San Salvatore, Cassine, Pecetto, S. Bartolomeo.

Dal circondario di Torino:

Chieri, Moncalieri, Moriondo, Pavarolo, Pino, Andezeno.

Dal circondario d'Alba:

Alba, Bra, Castagnito, Canale, Neive.

Nessuna variazione abbiamo a segnare nei prezzi che si tennero nei limiti della settimana scorsa, cioè L. 58 a 70 per barbera e grignolino, secondo la qualità, in media L. 64 all'ett., e L. 50 a 56 per freisa e uvaggio, in media L. 53 all'ett. Quindi abbiamo le stesse medie generali, cioè L. 58 50 all'ettol., e L. 29 25 alla brenta sul mercato; e dedotte le L. 9 10 imposta per l'entrata in città, L. 49 40 all'ett. e L. 24 65 alla brenta fuori della cinta daziaria.

Abbiamo sempre una grande scarsità di notizie sull'andamento del commercio vinicolo. I compratori fanno difetto dappertutto, ed i detentori dei vini si tengono sull'aspettativa con sostegno dei prezzi. Si aspetta da ambe le parti che la stagione, un po' più avanzata, permetta di formarsi un giudizio, una specie di bilancio preventivo dei risultati dell'annata agricola e particolarmente della produzione vinicola, onde regolarsi pel seguito.

Leggemmo in questi giorni un rimarchevole articolo del *Journal des Débats* sulla produzione vinicola della Francia e sulla *Philloxera*. Secondo l'autore di quest'articolo, la nuova malattia della vite, quantunque abbia già quasi distrutto tre o quattro dipartimenti ed abbia incominciato ad infestarne una decina di altri, non sarebbe ancora che al principio delle sue stragi. Però la produzione della Francia in vini non è ancora diminuita ed il più bel raccolto che si sia mai visto in Francia fu quello del 1875, almeno per la quantità, che fu all'incirca di 84 milioni di ett. Ciò non vuol dire che non siano terribili i danni della *Philloxera* nei dipartimenti dove si è manifestata, ma già da vari anni si sono piantate tante nuove vigne su quasi tutti i punti della Francia, che il prodotto dei nuovi vigneti ha potuto colmare il vuoto fatto dalla scomparsa di molti altri.

L'autore dell'articolo ritiene si possa ancora sperare in otto o dieci anni di tempo prima che la produzione vinicola della Francia scenda a quei minimi termini a cui fu ridotta dall'*Oidium* negli anni 1854-55, ma crede pure che vi si arriverà se non si trova il modo di trionfare della *Philloxera*, od almeno di moderarne gli effetti. Come si troverà questo rimedio egli non lo sa e non lo cerca dichiarandosi profano nella materia, e noi più di lui. Però ogni qualvolta ci capitano sott'occhio scritti che ne parlano, noi li leggiamo e crediamo, per quanto sta in noi, di rendere di pubblica ragione tutto quello che può giovare in un soggetto tanto importante.

Ora ecco quello che troviamo in questi giorni spigolando nei giornali. Un viticultore del Mezzodì, dice il *Figaro*, non ammette che il suolo americano abbia potuto generare la *Philloxera*. Egli crede che le nostre viti (parla della Francia) sempre coltivate, da più di 300 anni, sugli stessi campi, hanno esaurito le terre dei succhi necessari alla loro nutrizione, e che questa sia la sola causa della malattia. E qui adduce un esempio che non manca di forza. Venticinque anni fa, egli aggiunge, il dipartimento del Nord, il più ricco della Francia, si è trovato in una situazione simile per le barbabietole. Il terreno non ne voleva più.

Disperati, i fabbricanti di zucchero si rivolsero a dei professori di chimica i quali consigliarono di applicare alle terre, come ingrasso, del solfato di calce, che infatti ridonò alle terre la loro forza di riproduzione, e la coltura della barbabietola è restata d'allora in poi in piena prosperità nel dipartimento del Nord.

Dunque per far scomparire il flagello basterebbe ridare alle terre quelle proprietà che 300 anni di coltura le hanno tolto. Non è la *Philloxera* che si deve distruggere, ma la terra che si tratterebbe di ringiovanire.

In Italia (per fortuna non abbiamo ancora la *Pilloxera*, ma ne siamo circondati e può venirci a far visita da un momento all'altro. Sarebbe quindi il caso di prendere delle precauzioni, e chi sa che cercando di impedire l'arrivo di un flagello non si guarisca intanto anche gli altri che già ci affliggono, come l'*Oidium*, la *Crittogama*, ecc., ecc.

Mercato della legna, fieno, paglia in Torino dal 26 al 31 marzo.

Quercia	miria L. 0 40 a 0 43	m. 0 41
Faggio	»	» 0 36 a 0 40	» [illegible]
Noce	»	» 0 35 a 0 39	» 0 37
Ontano	»	» 0 40 a 0 42	» 0 41
Pioppe	»	» 0 34 a 0 36	» 0 35

In tutto mir. 20,100.

Fieno	miria L. 0 90 a 1 00	med. 0 95
Paglia	» » 0 60 a 0 70	» 0 65

In tutto mir. Fieno 5400. Paglia 4000.

MONCALIERI. — *(Nostra corrispon.).*

Mercato del giorno 31 marzo.

Bestiame vivo		min.	mass.	med.
Sanati	mir. L.	11 —	a 11 50	11 25
Vitelli sotto l'anno	» »	7 —	a 8 50	7 75
Id. sopra l'anno	» »	6 50	a 7 —	6 75
Moggie	» »	5 —	a 6 50	5 75
Soriane	» »	4 —	a 4 50	4 25
Tori	» »	4 50	a 5 50	5 —
Buoi	» »	6 —	a 8 —	7 —
Maiali	» »	9 50	a 10 50	10 —
Montoni	» »	7 —	a 7 50	7 25

PINEROLO. — *(Nostra corrispond.).*

Bollettino dei prezzi degli infradescritti prodotti agrarii venduti su questo mercato addì 31 marzo.

	mass.	min.	ett.	emina
Frumento	L. 25 09	24 77	175	5 88
Segale	» 15 68	13 92	108	3 60
Granoturco	» 14 72	13 05	235	3 11
Pumi di terra	» 1 35	1 10	1121	miria
Castagne secche	3 60	3 35	76	id.
Trifoglio	» 20 —	16 50	22	id.

SAVIGLIANO. — *(Nostra corrispon.).*

Prezzi dei cereali venduti in questa città del giorno 30 marzo.

Frumento	ett.	L. 25 02 a 24 73
Riso nostrano	»	» 33 50 a 30 86
Granoturco	»	» 12 57 a 12 35
Segale	»	» 15 60 a 14 95
Legna forte	mir.	» 0 40 a 0 25
Id. dolce	»	» 0 25 a 0 15
Carbone	»	» 1 10 a 1 —
Fieno	»	» 1 — a 0 99
Paglia	»	» 0 50 a 0 40
Uova a dozzina		» 60 — a 0 55

VERCELLI, 30 marzo. — **Cereali.** — Il mercato fu discretamente attivo con prezzi fermissimi nei risi, segnatamente per la roba buona.

LODI, 31 marzo. — **Cereali.** — Prezzi dei cereali praticatisi oggi sul nostro mercato per ogni ettolitro:

	Magg.	Minore	Medio
Frumento	L. 26 03	23 29	24 66
Meliga	» 14 38	13 01	13 69
Riso novarese	» 31 50	30 14	30 82
Id. malone	» 28 77	26 71	27 74
Segale	» 15 07	12 33	13 70
Avena	» 10 34	9 06	9 70

MILANO, 31 marzo. — **Cereali.** — Il riserbo dei compratori ha obbligato i detentori di frumento, che vollero vendere, a fare in oggi qualche piccola concessione di 25 cent. circa sui precedenti prezzi. Nonostante questa facilitazione, pochi affari andarono conchiusi per l'inerzia, che si è ora nuovamente impossessata del mercato granario in generale, e del nostro in modo speciale.

I risi si mantennero correnti a prezzi fermi.

Ecco il listino dei prezzi pel grano consegnato a pronti:

Frumento nostrano quint.	L. 31 50 a 33 50
Granoturco	» 17 50 a 19 50
Segale	» 18 — a 19 50
Riso nostrano dazio escluso	» 35 — a 46 —
Riso pugliese	id.	» 32 — a 42 —
Avena nuova	id.	» 21 — a 23 50

CAVALLERMAGGIORE. — *(Nostra corrispondenza).*

2 aprile. — Ecco il listino:

Frumento	ettol.	L. 26 20 a 25 40
Segale	»	» 14 30 a — —
Avena	»	» 10 20 a — —
Riso	»	» 32 70 a — —
Meliga	»	» 12 20 a 12 70
Legna forte	quint.	» 3 50 a — —
Idem dolce	»	» 2 50 a 2 20
Fieno	»	» 3 50 a 3 30
Paglia	»	» 5 50 a 5 —
Vitelli da latte 1ª q.	mir.	» 9 50 a — —
Idem. Id. 2ª	»	» 8 — a — —
Idem. Id. 3ª	»	» 7 25 a — —
Canapa	»	» 11 — a 6 50
Ova	per dozzina	» 0 55 a 0 63

CHIERI. — *(Nostra corrispondenza).*

3 aprile. — Mercato animato. Le granaglie in genere offerte ma poco ricercate ed in tendenza di ribasso. Il bestiame da macello a prezzi invariati.

Frumento	ettol.	L. 23 45
Segale	»	» 15 61
Meliga	»	» 13 37
Miglio	»	» 13 01
Fave	»	» — —
57 Buoi 1ª qualità	mir.	L. 8 — a 9 —
26 id. 2ª	»	» 6 50 a 7 50
42 Vitelli 1ª	»	» 8 25 a 9 50
19 Id. 2ª	»	» 7 — a 7 50
1200 Legna forte	»	» 0 28 a 0 35
900 Id. dolce	»	» 0 20 a 0 25

Telegramma Particolare.

Genova, 3 aprile, ore 3,25 pom.

Borsa. — Rendita 5 p. 0/0 contanti da 79 95 a 79 97.

Id. fine mese 80 a 80 05.

Azioni Banca Naz. f.m. 1981 — 1983.

Credito Mobiliare f.m. 667 — 669.

Ferr. Meridionali f.m. 350 — 351.

Oro 21 58. — Sostenuti.

Borsa di Milano. — 3 aprile.

Rendita Italiana contante		— —
» » fine mese		79 90
Prestito Nazionale 1866		38 60
» » stallonato		35 70
Obbl.	Ferr. Meridionali	231 75
»	» Sarde A.	229 50
»	» » B.	253 —
»	» Pontebbane	375 —
»	Beni Demaniali	547 —
»	Regia Tabacchi	486 —
Buoni	Ferr. Meridionali	547 —
Azioni	Ferr. Meridionali	351 —
»	Regia Tabacchi	833 —
»	Banca Nazionale	1960 —
»	» Lombarda	564 —
»	» Generale	443 —
»	» di Torino	725 —
»	Banco Sete	— —
»	Lanificio Rossi	965 —
»	Linificio e canap. naz.	252 —
»	Cotonificio Cantoni	396 —
Pezzi da 20 fr.		21 59

Firenze,	2	3
Rendita 5 0/0	— —	— —
Rend. al 1° luglio 1877	77 70	77 75
Oro lettera	21 64	21 64
Londra lettera	27 06	27 06

	2	3
Cambio su Parigi	107 95	107 90
Prestito Nazionale	— —	— —
Azioni Tabacchi	835 —	835 —
Banca Nazionale	1975 —	1980 —
Azioni Ferr. Merid.	351 —	353 —
Obblig. Ferr. Merid.	— —	— —
Banca Toscana	825 —	835 —
Credito Mobiliare	665 —	667 —
Parigi,	2	3
3 per 0/0 Francese	73 16	73 07
5 per 0/0 Id.	108 50	108 35
Banca di Francia	— —	— —
Rendita Italiana	73 85	73 82
Ferr. Austriache	— —	— —
F. Lombardo-Venete	173 —	172 —
Obbl. Regia Tabacchi	— —	— —
Obbl. Ferr. Vitt. Em.	237 —	— —
Az. Ferr. Romane	76 —	— —
Obbl. Lombarde	237 —	— —
Obbl. Romane	245 —	— —
Az. Regia Tabacchi	— —	— —
Cambio su Londra	25 17	25 17
Cambio sull'Italia	7 3/4	7 3/4
Consolidati Inglesi	— —	96 9/16
* 73 87 al quindici.		
Vienna,	31	3
Mobiliare	154 —	153 60
Lombarde	80 75	80 —
Banca Anglo-Austr.	73 75	74 —
Austriache	230 50	225 —
Banca Nazionale	818 —	818 —
Napoleoni d'oro	9 73 5	9 71 5
Cambio su Parigi	48 85	48 25
Cambio su Londra	121 60	121 70
Rendita Austriaca	68 40	68 10
Idem in carta	64 45	64 55
Unionbank	63 —	60 25
Argento in banconote	108 —	107 —
Berlino,	31	3
Austr. Marchi di Ban.	377 —	379 —
Lombarde Franchi	133 —	133 —
Mobil. Marchi di Ban.	254 50	256 50
Rendita It. Franchi	— —	74 10
Londra,	29	3
Consolidate inglese	95 7/16	96 5/8
Rendita Italiana	73 3/8	73 1/2
Spagnuolo	11 3/4	11 5/8
Turco	12 3/4	12 15/16
Egiziano del 1868	— —	— —
Egiziano del 1873	52 —	52 7/8

Stagionatura delle Sete di Torino
Bollettino del giorno 3 aprile 1877.

Condizioni		Qualità	Colli	Peso
Condizione pubblica		Organzino	8	581 12
		Trama	8	733 70
		Greggia	3	217 15
		Articoli diversi	»	» »
		Totale	19	1531 97
		Tot. nel mese a oggi	22	
Stagionatura Sociale autorizzata		Organzino	2	150 97
		Trama	»	» »
		Greggia	»	» »
		Articoli diversi	»	» »
		Totale	2	150 97
		Tot. nel mese a oggi	12	
Condiz. autoriz. di	M. Poncione	Organzino	1	88 53
		Trama	1	18 93
		Greggia	»	» »
		Articoli diversi	»	» »
		Totale	2	107 46
		Tot. del mese a oggi	21	

BOLLETTINO UFFICIALE DELLA BORSA.

Torino, 4 aprile 1877.

Consolidato 5 0/0 C. d. g. p. in liq. 79 77 1/2 80 80 82 1/2 85 85 85 f. s. — 79 92 1/2 f. p. — Premi 80 40 cent. 45 f. c. — 80 10 cent. 15 f.c. — C. d. m. in c. 79 75 — 79 75 — in liq. 79 70 72 1/2 72 1/2 80 80 f.c.

Corso legale 79 75.

Az. Banca Nazionale. C. del m. in cont. 1984.

Az. Banco Sc. e Sete. C. d. m. in cont. 291 50 292 50 — in liq. 293 50 f.c.

Obbl. Regia Tabacchi. C. d. matt. in c. 554 50.

Oro da 21 56 a 21 58.

CAMBI		a vista dan.	lettera	a 3 mesi dan.	lettera
Franc.	breve	108 —	108 20	— —	— —
	lungo				
Svizzera		108 90	108 10	— —	— —
Londra		— —	— —	27 05	27 10
Germania		— —	— —	131 1/2	131 3/4
Vienna		— —	— —	— —	— —

Sconto p. 0/0 Francia meno 3. Svizzera meno 3. Londra più 2. Germania più 4. Vienna più 4 1/2.

CRONACA DELLA BORSA.

Torino, 4 aprile 1877.

Siamo in una fase di reazione. Ieri a Parigi Borsa ufficiale debole. Il nostro Consolidato chiudeva a 73 90, alla sera sul Boulevard ribassava di altri 10 c. a 73 80 per il 15 corr.

Causa di questa reazione correva voce ieri a Parigi fossero le notizie dei massacri di Salonicco, e della malattia del Papa. Quando mancano notizie più importanti per far piegare la Borsa, vi è sempre la malattia del Papa all'ordine del giorno.

In complesso la situazione è molto incerta; la firma del Protocollo è opinione generale che abbia lasciato le cose nello stato primiero.

Da noi questa mattina la Rendita fine corr. esordiva a 79 75, scese un momento a 79 72 1/2, riprese quindi a 79 75 e chiuse da 79 80 a 79 77 1/2. Per contanti si fece 79 70, 79 67 1/2, poi ancora 79 70.

Az. Banca Naz. 1978 a 1980.
Az. Mobiliare 666 a 668.
Az. Banca Torino 725 a 724.
Az. Banco Sc. 292 1/2 a 292.
Az. Banca Subalpina 287 1/2 a 287.
Az. Tabacchi 887 a 889.
Az. Banca Romana 1890 a 1[illegible].
Az. Meridionali 352 3/4 a [illegible].
Obbl. Meridionali 233 a 232.
Obbl. Cavour 488.
Obbl. Vitt. Em. 252 a [illegible].
Francia 108 a 108 20.
Londra 27 07 1/2 a 27 10.
Oro 21 56 a 21 58.

CITTÀ DI TORINO

AVVISO.

Venne dal Municipio aggiudicata l'impresa della formazione di un tratto di murazzo lungo il Po, a monte del ponte in pietra, con costruzione di pubblici lavatoi, mediante l'offerto ribasso del 13 75 per cento sui relativi prezzi, per cui l'importo approssimativamente calcolato in L. 116,000 si residua a L. 100,050.

Il tempo utile per presentare offerta di ribasso non inferiore al vigesimo sui prezzi d'aggiudicazione scade alle ore 2 pom. di martedì 17 aprile 1877. 342

SUNTO DI ATTI GIUDIZIARI

della Circoscrizione giudiziaria delle Provincie
DI TORINO ED ALESSANDRIA

30 MARZO 1877.

Fallimento — Il tribunale civile d'Ivrea, ff. di tribunale di commercio, con sentenza in data 24 marzo 1877, dichiarò il fallimento di Trabucco Luigi negoziante in Bajro, e stabilì il giorno 10 aprile corr., alle ore 9 antim., per l'adunanza dei creditori in una sala del tribunale, onde procedere alla nomina dei sindaci definitivi.

Avviso d'Asta — Nel giorno 16 aprile corr., alle ore 10 antim., si procederà nell'ufficio del Ricevitore Demaniale in questa città, via della Zecca, N. 11, piano 2°, a pubblico incanto per l'affitto del passo a barca sul Po, presso il Castello del Valentino, con godimento di un alloggio di tre camere oltre una cantina verso Po di detto castello, vasca per uso lavatoio con soprastante terreno a giardino e casseggiato, striscia di terreno attiguo a detta vasca, per servizio d'accesso alle barche, sull'annuo prezzo di L. 1260. L'affitto sarà duraturo per un novennio, a partire dal 1° agosto 1877, sino a tutto il 31 luglio 1886.

Avviso — La comunità di Moriondo fa noto che l'appalto della costruzione della strada di Majori che da questo comune mette a quello di Buttigliera, essendo andato deserto, diffida che il termine utile per offrire un ribasso non inferiore di centesimi 50 per cento sul prezzo di L. 20,424, in un col deposito di L. 800, scade al mezzodì 10 aprile corrente.

Fallimento — Il tribunale di commercio di Torino, con sentenza 27 marzo 1877, ha dichiarato il fallimento di Conti Antonio, esercente negozio da pizzicagnolo in Torino, ed ha fissato monizione ai creditori per deliberare sulla nomina dei sindaci definitivi, di comparire alle ore 2 pom. del giorno 5 aprile corr.

Fallimento — Si avvisano i creditori nel fallimento di Cabodi Pietro, già esercente molino in Ciriè, di comparire in una sala del tribunale di commercio di Torino, alle ore 2 pom. del giorno 27 aprile corr. per la verificazione dei loro crediti.

Fallimento — Il tribunale di commercio di Torino, con sentenza 27 marzo 1877, ha dichiarato il fallimento di Carlo Eynard, negoziante in stoviglie in Torino, ed ha fissato monizione ai creditori di comparire alle ore 9 antim. del giorno 5 aprile corr., in una sala di questo tribunale, per deliberare sulla nomina dei sindaci definitivi.

(Dal Periodico degli *Annunzi legali* di Torino, N. 34).

Appalti e Forniture.

Genio Militare - Direzione d'Alessandria - Asta — Nel giorno 12 aprile corr. alle ore 2 pom., si procederà in Alessandria avanti il Direttore del Genio Militare, all'appalto dei lavori nella costruzione di tre baracche scuderia nell'orto annesso alla caserma S. Agostino in Piacenza, ascendenti alla somma di L. 60,000. Le condizioni d'appalto sono visibili presso la Direzione predetta.

Gli aspiranti per essere ammessi all'appalto dovranno presentare un certificato di moralità, un attestato di idoneità e la ricevuta del deposito fatto di L. 6000.

Ministero dei Lavori Pubblici - Direzione Generale delle Opere Idrauliche - Asta — Essendo riusciti deserti gli incanti, si addiverrà alle ore 10 antim. delli 17 aprile corr., dinnanzi il Direttore Generale delle Opere Idrauliche e presso la Regia Prefettura di Pavia, ad una seconda asta per lo appalto delle opere e provviste occorrenti alla generale sistemazione degli argini consorziali di Zerbo ed Uniti, a sinistra Po, in provincia di Pavia, della lunghezza di metri 5951 30, per la presunta somma, soggetta a ribasso d'asta, di L. 112,220.

Gli aspiranti, per essere ammessi all'asta, dovranno presentare un certificato di moralità, un attestato di idoneità e la ricevuta del deposito fatto di L. 8000.

Il termine utile per presentare le offerte di ribasso, non inferiori al ventesimo, resta stabilito a giorni 15 successivi alla data dell'avviso di seguito deliberamento.

Telegrammi Particolari Commerciali

Parigi (sera)

		marzo 31	aprile 3
Farine 8 marche	pel corrente (*)	Fr. 60 —	60 25
» »	per maggio	» 60 —	61 —
» »	per giugno e luglio	» 61 —	61 50
» »	p. primi 4 mesi da giugno	» 62 —	63 —
Zuccari Saccarino 88 $^{15}/_{16}$ (**)		» 68 25	67 50
» $^{7}/_{9}$		» 74 75	73 50
» bianco 3		» 75 50	75 25
» raffinato scelto		» 158 50	158 50

Liverpool, 3 aprile (sera)

Cotoni — Vendite generali Balle 25000, di cui per la speculazione 5000, e per la consumazione 20000.

Mercato fermo — Prezzi ben tenuti ai corsi precedenti.

Importazione della giornata Balle 55000.

Hâvre, 3 aprile (sera)

Cotoni — Vendite Balle 7400.

Mercato attivo. Prezzi in aumento.

» —	Luisiana disponibile	da Fr.	77 —	a 78 —
» —	Id. sotto carico	Fr.	79 —	— —
» —	Id. per aprile	Fr.	75 50	— —
» —	Id. per luglio	Fr.	78 —	— —

Manchester, 3 aprile (sera)

Cotoni filati e cotoni crudi.

Mercato calmo-sostenuto.

N. Orleans 6 $^{7}/_{16}$ — Midding Uppland 6 $^{5}/_{16}$
Oomrawutte 5 $^{1}/_{16}$.
Brasiliani Pernambuco 6 $^{7}/_{16}$.

Caffè — Venduti sacchi 1000.

Mercato fermo.

» — Cap. da (***) . . . . Fr. 103 — a 104 —

Marsiglia, 3 aprile (sera)

Frumenti — Importazione Ett. 54900
Vendite » 10800

Calma nei prezzi.

(*) Questo prezzo s'intende per 159 chilogr., tela perduta.
(**) Questo prezzo s'intende per 100 chilogr., netto, tela compresa — Sconto $^{1}/_{2}$ %.
(***) Per 50 chilogr.

Torino, Tip. Roux e Favale.